

PROF. GIOVANNI PINZA

All' illustro Prof. 16
Salomon Reinach.
membro dell' Instituto
omaggio dell' autore

IL COMIZIO ROMANO NELLA ETÀ REPUBBLICANA

ED

I SUOI MONUMENTI



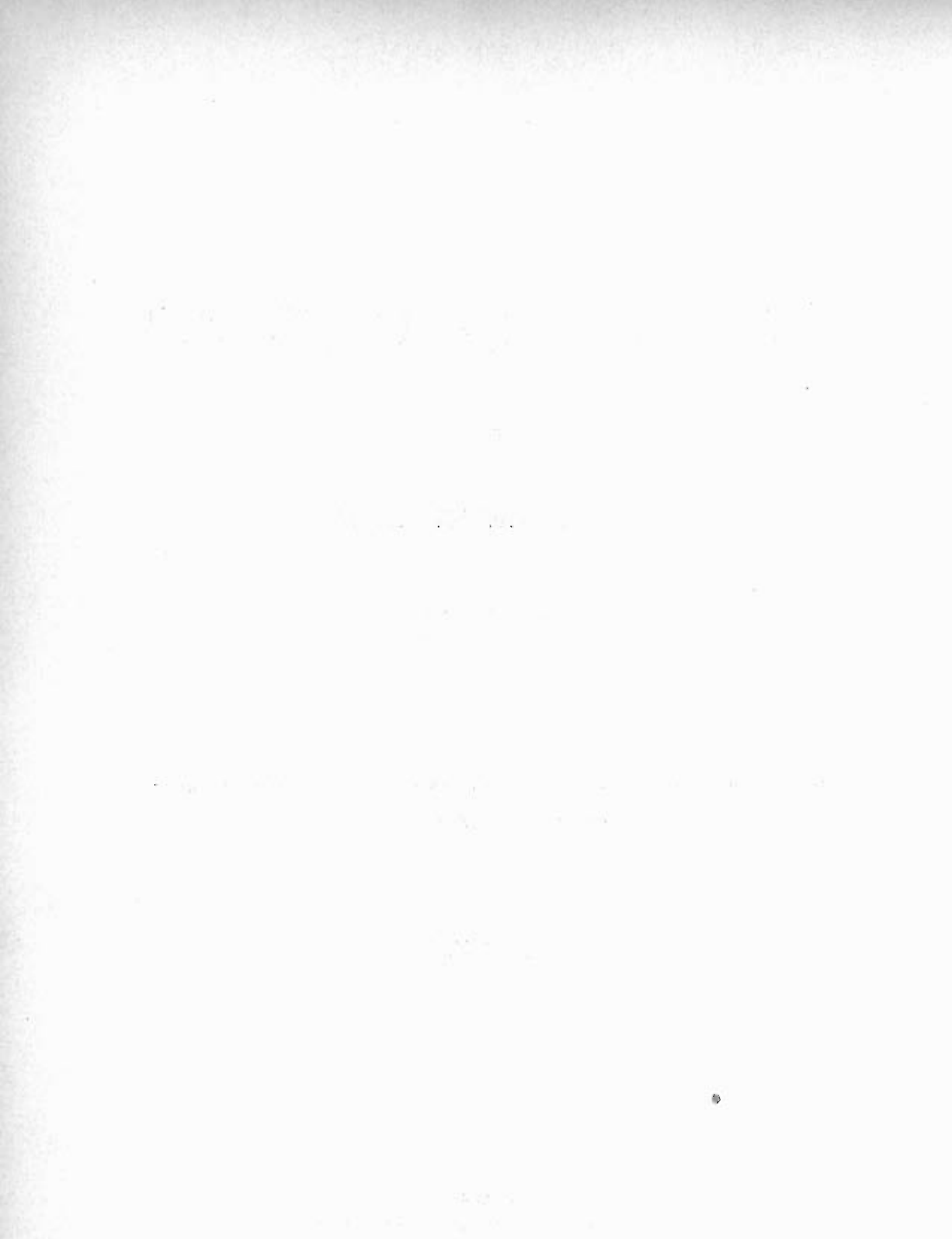
Estratto dagli Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani
Fascicolo N. 2 (Anno 1905)



ROMA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEL GENIO CIVILE

1905



PROF. GIOVANNI PINZA

IL COMIZIO ROMANO

NELLA ETÀ REPUBBLICANA ED I SUOI MONUMENTI

Durante l'età repubblicana la vita pubblica dei Romani si esplicò soprattutto nel Comizio. Chiamavasi allora in tal modo un'area a cielo aperto prossima al Foro, in cui solevano adunarsi ufficialmente i cittadini romani con diritto di voto; e fu proprio da queste riunioni o *Comitia* che prese nome il luogo.

Prossima a quest'area era la Curia, cioè il fabbricato in cui soleva tenere le sue riunioni il Senato; dal punto di vista politico i Comizii ed il Senato si completavano a vicenda e ciò si rispecchia nella posizione relativa della Curia e del Comizio in stretta relazione fra loro, consistendo quella in un fabbricato elevato in un lato dell'area comiziale.

La vicinanza del Comizio al Foro era troppo chiaramente attestata dagli antichi scrittori perchè fosse possibile porla in dubbio; vi erano però stati dei gravi dissensi sulla loro esatta posizione, ma prima ancora che s'incominciassero i recenti scavi, gli studiosi di topografia romana erano ormai d'accordo nel ritenere che la Curia restaurata da Diocleziano e gli annessi locali dovessero riconoscersi nei resti antichi conservati dalle chiese di S. Adriano e di S. Martina e che l'area del Comizio si estendesse tra queste ed il Foro.

Sull'orientamento e la limitazione del Comizio, antecedentemente ai re-

stauri di Diocleziano, erano stati esposti pareri diversi; tutti gli scrittori però convenivano nel riconoscere che così l'area come l'annessa Curia in massima dovessero ricercarsi in quella stessa località.

Gli studii sino ad ora compiuti sul Comizio si possono dividere in due gruppi, uno dei quali comprende le ricerche pubblicate prima dei recenti scavi del Boni, l'altro quelle comparse dopo.

Il primo gruppo consta di ricerche fondate quasi esclusivamente sulla diversa combinazione ed interpretazione dei testi, non apparendo allora nulla del Comizio, qualora se ne eccettuino i resti della Curia dei tempi di Diocleziano e degli annessi locali conservati con poche alterazioni nella chiesa di S. Adriano ed in quella di S. Martina, meglio conosciuti per mezzo delle piante e delle elevazioni misurate e schizzate dagli architetti del Rinascimento.

In tutti questi scritti, da quello ormai vecchio del Mommsen al più recente dovuto all'Huelsen ⁽¹⁾, predomina il concetto che il Comizio probabilmente ⁽²⁾ e certamente la Curia che gli era strettamente connessa ⁽³⁾, essendo inaugurati, dovessero anche avere limiti rettilinei rettangolari, orientati col corso del sole secondo i principii dell'aruspicina etrusca. Entro tale quadrato, del quale l'Huelsen additò anche gli indizi di due lati ⁽⁴⁾, forniti dall'andamento della fronte del *Carcer* confinante o parallela col Comizio, e dalla parete di fondo di alcune botteghe del Foro di Cesare che formano appunto un angolo retto colla fronte della più antica prigione romana, si disposero in diversa guisa dai singoli topografi i varii monumenti che gli scrittori dell'età classica od i loro commentatori ci avvertono essere stati innalzati nell'area stessa del Comizio o nelle annesse costruzioni.

Di queste ultime ricerche di dettaglio dovrò occuparmi in seguito; riguardo alla struttura o meglio alla limitazione rettangolare ed orientata del Comizio osservo che la concorde conclusione cui giungono i citati scrittori si deve ad un passo di Varrone, riportato da Aulo Gellio, in cui si afferma che i *senato consulti* non si potevano giustamente rendere dal Senato se non in un luogo inaugurato, cosicchè inaugurata doveva essere la Curia e pro-

⁽¹⁾ Mommsen *De Comitio Romano*; Ann. Instituto 1879; Dellefsen, *De Comitio Romano*; Ann. Instituto 1860 pag. 134 e seg.; *Mith. d. k. d. arch., Instit. Rom abth.* 1893, pag. 80 e seg. In questi lavori principali sono citati gli altri. Debbo inoltre qui avvertire che il Lanciani nella sua monografia sull'Aula e gli uffici del Senato aveva già riconosciuto sulla scorta degli antichi documenti che la Curia non era stata mai mutata di posto dalla più antica sua costruzione sino ai tempi imperiali.

⁽²⁾ Che il Comizio fosse un'area e non un edificio era già stato dimostrato dal Becker II, 2, n. 1042; che fosse poi un *templum* inaugurato fu sostenuto nella *Beschreibung der Stadt Rom* del Buonsen III, A, 63, dal Muller, *Die Etrusker* II p. 170 e dal Dellefsen *Ann. Institut.* 1860 pag. 130.

⁽³⁾ Gellio *Noct. Atticæ*, XIV, 77. Servio *Ad Aeneidos*, I, 446, VII, 153; XI, 236; XII, 120; Cicerone, *Pro Milone*, XXXIII, 90; *Pro domo*, LI, 131; LHI, 137.

⁽⁴⁾ *Mith. d. k. deut. arch. Instit. Rom Abth.* 1893 pag. 85.

tabilmente anche l'annessa area del Comizio. D'altra parte pure concordi sono le notizie che ci tramandarono i gromatici sulle dottrine inaugurali degli Etruschi, largamente studiate dal Nissen, seguite a quel che pare anche a Roma. La leggenda ne faceva risalire la istituzione al mitico Tages, il nano nato dal solco della terra, ma nulla prova che la leggenda corrisponda alla verità e che le pratiche inaugurali alle quali si riconnette siano così antiche come da quella apparirebbero; infine è del tutto incerto se a quelle idee un po' astruse corrispondessero effettivamente e completamente degli usi sempre seguiti in pratica.

È possibile che usualmente nell'inaugurare un luogo qualsiasi si tracciasse per cerimonia col lituo un quadrato orientato colle quattro regioni del cielo; in relazione con questa cerimonia dovette scavarsi la fossa aperta ai piedi dell'augure, detta *mundus*, ma in nessun modo possiamo credere che già nei tempi della libera Repubblica i limiti dell'edificio inaugurato, o dell'area che lo conteneva, dovessero essere paralleli a quelli segnati col lituo nella volta celeste. Una prova della giustezza di questo dubbio si ha nel passo stesso sul quale si fondarono i sostenitori della teoria che la Curia essendo un *templum* inaugurato, questa e forse anche l'annessa area del Comizio dovessero aver limiti rettilinei rettangolari orientati col corso del sole, giacchè il Senato, ancora nei tempi repubblicani e poi in quelli dell'impero, prese deliberazioni valide non soltanto nella Curia ma anche in altri edifici, nel tempio della Concordia per esempio, in quello dei Castori, nel teatro di Pompeo o in un locale annesso, fabbriche tutte limitate ed orientate nel modo più disparato e libero; da ciò se ne può infatti inferire che il semplice dato che la Curia era inaugurata non è sufficiente a dimostrare che la Curia stessa e meno ancora che l'annessa area del Comizio fossero limitate ed orientate secondo il corso del sole.

Un passo di Varrone anzi ci lascia supporre che le cerimonie inaugurali, come quelle che ancora si sogliono compiere alla posa della prima pietra o alla consacrazione di un edificio pubblico o sacro, fossero del tutto indipendenti dai piani e dai limiti della costruzione che si voleva inaugurare. Proprio riguardo alla Curia avverte infatti: « *et in Curia Hostilia et in Pompeia et post in Julia, cum profana ea loca fuissent templa esse per augures constituta, ut in iis senatus consulta more maiorum fieri possent* » cioè che la inaugurazione delle Curie sarebbe stata una cerimonia posteriore alla loro edificazione e perciò indipendente dalla loro limitazione e dal loro orientamento.

Cade così il fondamento su cui si appoggiò la ricostruzione del Comizio e della Curia rettangolari ed orientate col corso del sole, ricostruzione basata unicamente su di una errata interpretazione pratica delle teorie inaugurali in voga in tempi piuttosto tardi. Nè più felice riguardo alla limitazione ed all'orientamento della Curia Ostilia è l'argomento desunto dall'angolo retto, o presso a poco retto, formato dalla fronte del *Carcer* colla parete di fondo di alcune *tabernae* del foro di Cesare (cfr. tav. III), poichè come vedremo questa disposizione è dovuta a fabbriche molto posteriori alla Curia Ostilia ed al relativo Comizio.

Allorchè nel 1899 il Boni cominciò ad esplorare l'area in cui ne ha ritrovato gli avanzi, i primi monumenti che apparvero nel suo limite verso il Foro furono il *Niger lapis* ed il sottostante cippo iscritto, colla vicina edicola, detta la tomba di Romolo, e la colonna conica.

L'interesse straordinario destato da tali scoperte andò a totale discapito di quelle consecutive; e se la letteratura archeologica e filologica si arricchì di numerosi scritti su quel gruppo monumentale e soprattutto sulla iscrizione del cippo (1), poco o niente si studiarono quei monumenti in rapporto colle restanti costruzioni. Vi si accenna appena dal Dieulafoy; buone osservazioni furono pubblicate dall'Iluelsen e dallo Studniczka (2), notizie preliminari ampie si ritrovano nel rapporto sommario del Boni, edito nelle « Notizie degli Scavi » del 1900; ma il primo tentativo di integrazione dei monumenti rinvenuti nel Comizio è quello edito recentemente dal Petersen (3). Io non starò qui a ripetere le sue conclusioni, graficamente riassunte in uno schizzo da lui pubblicato e qui riprodotto (fig. 1), che mi dispensa dall'entrare in maggiori dettagli. Avendo egli ritenuto che le più antiche costruzioni a gradinata rimontassero ai tempi dei Re, le ho dovute studiare accuratamente, poichè in tal caso avrebbero dovuto figurare fra gli altri monumenti primitivi di Roma che ho raccolti ed illustrati in uno speciale lavoro (4); ho avuto così agio di convincermi che le sue conclusioni non erano giustificate dai dati raccolti e dovute al desiderio troppo spinto di voler trovare una completa corrispondenza fra i dati di scavo e quelli letterarii; questi per giunta raccolti in copia anche eccessiva, quelli invece trascurati al punto da non aver affatto posto mente ed esaminato i risultati delle esplorazioni stratigrafiche eseguite dal Boni in più punti del Comizio e dalle quali si possono trarre dei dati di una importanza capitale per la storia degli annessi monumenti, che con diversi criterii sono in questo lavoro nuovamente esaminati.

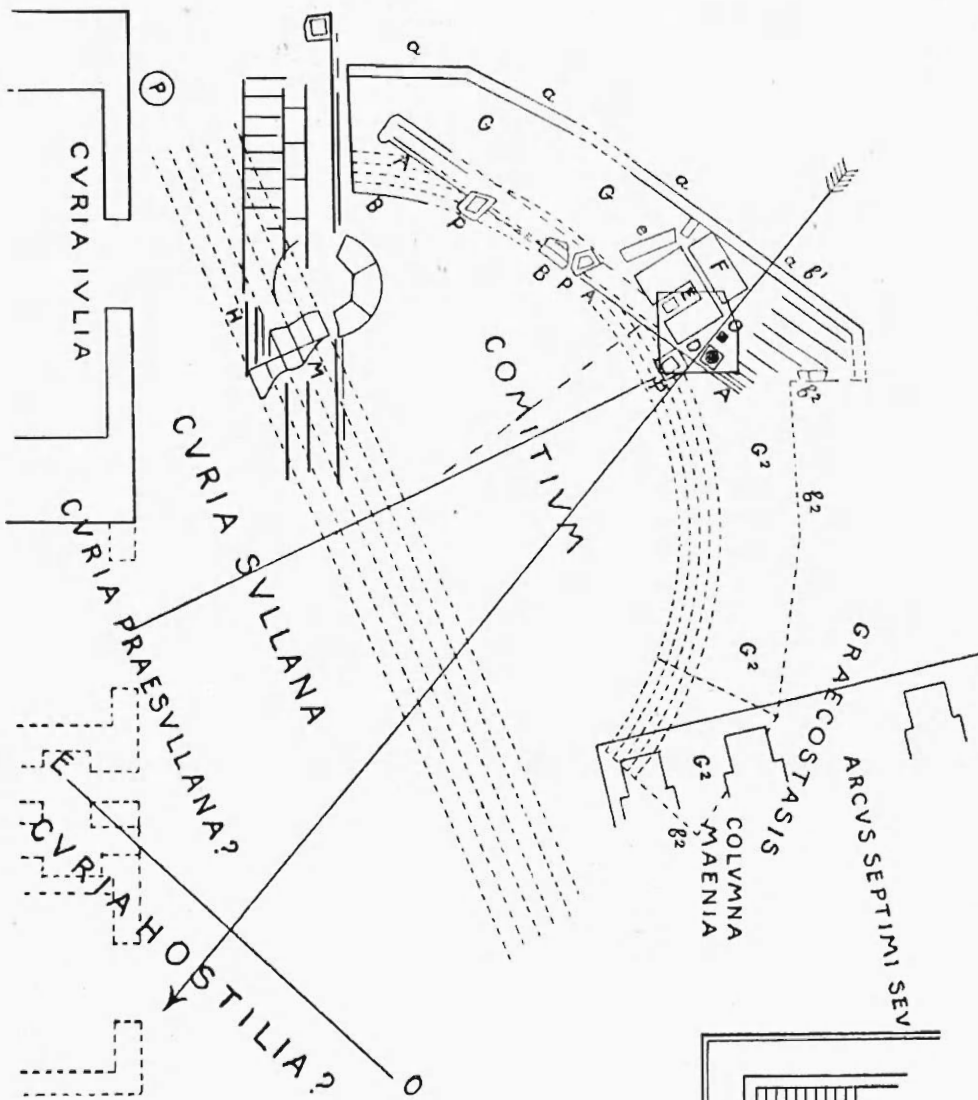
I risultati delle accuratissime esplorazioni stratigrafiche del Boni, da non confondersi collo sterro malamente eseguito sotto al *Niger lapis*, avvenuto antecedentemente, furono da lui pubblicati nelle « Notizie degli Scavi » del 1900 pag. 317 e seg., i numeri romani coi quali il Boni stesso le distinse sono riportati nel diagramma schematico delle esplorazioni stratigrafiche che pubblico nella tav. II, la quale chiarisce graficamente l'esame stratigrafico che intraprendo nelle pagine seguenti per determinare le successive ricostruzioni del Comizio. Quegli stessi numeri poi sono riprodotti nella tav. I, ove mostrano i punti in cui le esplorazioni medesime furono praticate. Di una sola

(1) La letteratura principale è stata raccolta dal Vaglieri nel *Bullettino comunale*, 1903, pag. 138 e seg. n. 1.

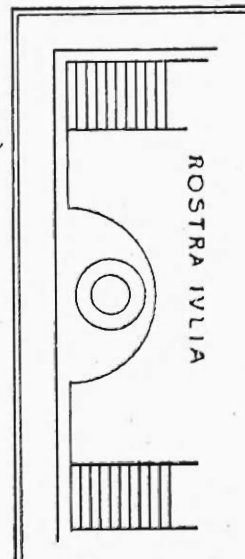
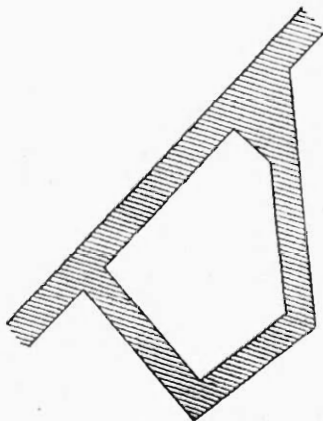
(2) *Comptes rendus de l'Academie des inscriptions et belles lettres*, 1899, pag. 753 *Jahreshefte des Österreichischen archaologischen Institutes in Wien*, 1903, pag. 129 e seg. 145 e seg.

(3) Petersen, *Comitium*, pag. 1 e seg.

(4) Pinza, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, nei *Mon. antichi* pubblicati per cura dell'Accad. dei Lincei vol. XV, in corso di stampa pag. 753 e seg.



- A Suggestus I (età dei Re)
- a Limiti del Comizio I
- B Suggesto II (repubblica)
- b Limiti del Comizio II
- C Cippo
- D Colonna
- E Tomba II (o Tomba I?)
- F Rostra
- G Piattaforme. (I) II
- H Gradini I
- M Lastrico di travertino
- P Pozzi



esplorazione è stato pubblicato un diagramma in cui è mantenuta esattamente la potenzialità relativa degli strati, gli altri diagrammi sono invece schematici, mostrano la posizione relativa degli strati e la loro natura, ma solo approssimativamente la loro potenzialità. È questo un dato di fatto di cui bisogna tener conto, poichè dà ragione delle diversità apparenti di livello fra le medesime costruzioni del Comizio in un determinato stato del suo sviluppo.

I pozzi di esplorazione furono tutti aperti in aree completamente libere da monumenti; i diagrammi pubblicati non sarebbero quindi sufficienti ad indicare le necessarie relazioni fra i rialzamenti di livello dell'area e le corrispondenti ricostruzioni dei circostanti edifici; fortunatamente questi appaiono nella sezione del Comizio presso la Curia edita dal Boni nelle Notizie degli Scavi 1900 (pag. 298 fig. 4) qui riprodotta (fig. 2), poichè essendo unita al diagramma della esplorazione XII, serve appunto a dimostrare la corrispondenza fra i rialzamenti successivi dell'area del Comizio e le ricostruzioni delle fabbriche adiacenti.

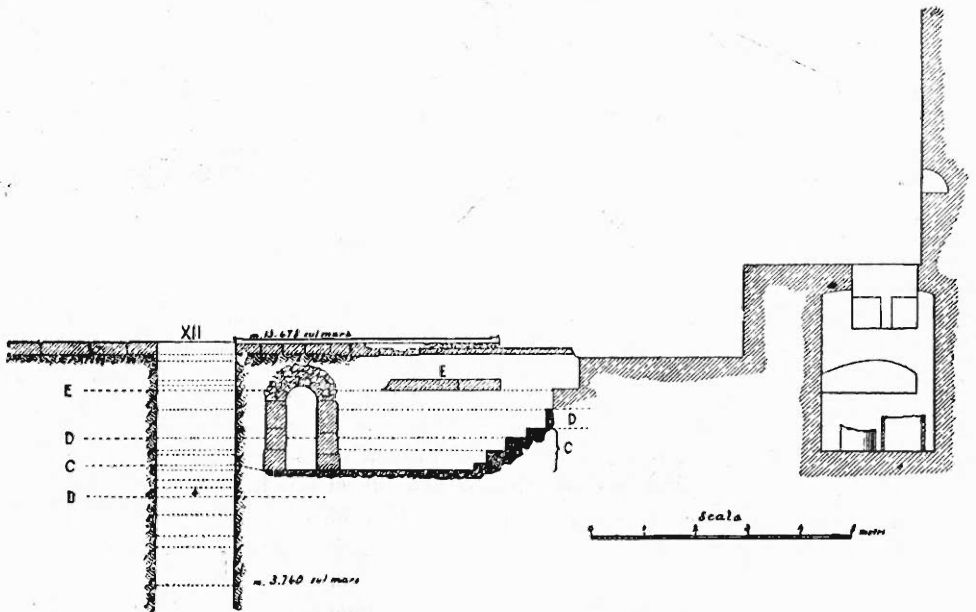


Fig. 2. — Sezione del Comizio normale al fronte della Curia restaurata da Diocleziano tra questo ed il principio dell'area.

L'esame di quelle esplorazioni stratigrafiche ci permette di farci un concetto chiaro della configurazione del terreno in cui si sovrapposero le aree del Comizio, le relative ricostruzioni del suggesto che limitarono le aree stesse verso il Foro e verso settentrione i pochi avanzi dell'annessa Curia. Questi e quelle si trovano allo sbocco della valle che in epoca più recente si disse l'Argileto, appunto dalla natura del suolo costituito dalla superficie

di un banco di argilla. Nel thalweg di questa valle scorreva una piccola marrana, o fosso, che poi fu incanalato nella cloaca massima, la quale segue appunto, regolarizzandolo, il thalweg stesso. Verso il Velabro i fianchi della valle erano costituiti dalle ultime pendici dei tufi leucitici del Campidoglio da un lato e dell'Oppio dall'altro.

Così il Comizio come la Curia non occupavano l'intero sbocco della valle, ma soltanto il tratto a destra della marrana e quindi della cloaca massima in cui fu incanalata; ivi soltanto infatti se ne ritrovano le tracce.

Ovidio e Properzio ci hanno lasciato delle descrizioni più o meno poetiche sull'aspetto dei luoghi in cui sorse il Comizio. Qui sarebbe esistita una fonte ed una spelunca, come ai piedi del Palatino, e vi si sarebbe fabbricata di canne e strame la primitiva Curia destinata ad accogliere dei senatori ancora vestiti di sole pelliccie (1).

Di questo stato favoloso della vita romana nel Comizio, le recenti esplorazioni non hanno ritrovato traccia alcuna, mentre invece hanno restituito numerosi ed importanti dati riguardo alle costruzioni di età più vicina a noi. Prima però di leggere nel gran libro le cui pagine sono costituite dai singoli strati riconosciuti con ogni esattezza dal Boni, debbo premettere alcune osservazioni sul valore dei dati da lui raccolti e sul modo più conveniente di interpretarli.

Anzitutto il concetto che ogni singolo strato ivi rinvenuto rappresenti l'opera di almeno una generazione è del tutto privo di fondamento, poichè una ricostruzione del Comizio, o almeno la corrispondente sopraelevazione del suolo, può essere stata eseguita con parecchi strati sovrapposti di materiale diverso; i singoli strati diversi del Comizio, nei vari tempi, non debbono quindi enumerarsi alla stregua delle singole stratificazioni ritrovate dal Boni, ma secondo un più razionale criterio che distingua le sovrapposizioni immediate, dovute ad un medesimo piano di ricostruzione, da quelle più lontane in ordine di tempo dovute alle successive sopraelevazioni dell'area, richieste anche dal continuo interrimento del letto della vicina marrana e quindi dal sempre urgente pericolo di straripamenti ed inondazioni. Questa causa che naturalmente e con sempre uguale insistenza influì sul successivo sopraelevamento delle nuove ricostruzioni del Comizio non è di natura tale da escludere nel modo più completo che qualcuna possa essere avvenuta conservando il medesimo livello di quella antecedente, della quale potrebbe quindi essere stata distrutta ogni traccia. Una tale evenienza, improbabile certo ma non impossibile, dimostra che le pagine del libro edito dal Boni, da lui rintracciato nelle sue esplorazioni stratigrafiche possono non essere al completo, dubbio questo del quale si dovrà pure tener conto nel commentarle. Sul valore effettivo dei singoli dati non debbo poi qui discorrere essendo volta per volta discusso man mano che dovrò occuparmene.

(1) Properzio, IV, 4, 1-20; 1, 12; Ovidio, *De arte amatoria*, III, 117, 118.

Immediatamente al disopra del piano antico della valle, costituito dalla superficie del banco di argilla, l'ultimo della serie geologica ivi accertata, nella esplorazione X del Boni si ritrovò uno strato alto complessivamente *m* 0,95, diviso in due suddivisioni (tav. II, espl. X, strati 1, 2) costituite di terra con avanzi più o meno abbondanti di materie organiche bruciate, cocci in impasto ornati a graffito, simili ai vasi della 1^a età del ferro, l'attaccatura dell'ansa di un vaso corinzio, l'attaccatura del collo di un dolio a superficie ingubbiata, cotta e quindi rossa, un pezzo di ferro molto arrugginito (1). Il letto più ricco di avanzi industriali è quello superficiale (strato 2), che sovrabbonda pure di materie organiche carbonizzate.

Questo strato non è ovunque diffuso con uguale potenza, era assai sottile lì presso nei punti saggiati colle esplorazioni IX ed XI, e relativamente molto alto nel pozzo XII, un po' meno in quello XIII.

L'antico piano di campagna in un punto così prossimo ad un corso d'acqua doveva essere ugualmente inclinato dal monte verso la valle, il fatto quindi che nei diagrammi, sia pure schematici, delle diverse esplorazioni stratigrafiche eseguite dal Boni la potenzialità di questo strato è espressa con interferenze di limiti di assai diverso spessore, anche in pozzi di esplorazione prossimi, quali sarebbero quelli XII e XIII, mostra che la superficie di questo strato non può rappresentare l'antico suolo di un area, le sue ondulazioni dimostrano poi doversi piuttosto a cumuli di rovine contenenti del materiale assai antico, affatto insufficiente ad attestare ivi la esistenza di un battuto od area artificiale coeva al materiale archeologico in esse disperso, potendo benissimo attribuirsi a scarichi colà avvenuti di rovine raccolte altrove.

Immediatamente al disopra di questi cumuli di scarico giace uno strato costituito nella esplorazione X da un letto di ghiaia mista a terra (tav. II, 2'). Sulla natura di questa terra e sulle proporzioni quantitative della terra stessa rispetto alla ghiaia non sono stati pubblicati dei dati sufficienti, non posso quindi decidere se la terra fosse originariamente mescolata alla ghiaia, o se vi sia penetrata in seguito per infiltrazione dagli strati superiori. Nella esplorazione IX questo stesso strato era sostituito da un letto di scaglia di tufo pure mista a terra, nella XI ritroviamo il letto di terra e ghiaia coperto dal battuto di argilla e scaglie di tufo, nella XII invece si osservarono delle colmate di tufi (tav. II, 3) frammisti nella parte superficiale con ghiaie (tav. II, 3^a) coperte dal consueto straterello di scaglia di tufo mista a terra (tav. II, 3^b); nella esplorazione XIII questo straterello, in cui si rinvenne anche un poco di argilla, giaceva immediatamente al disopra dei cumuli ai quali ho dinanzi accennato.

Esaminando questi dati deve notarsi che alla superficie dello strato 3 si osserva un battuto composto di ghiaia in un punto, di scaglie di tufo in

(1) Qui ed in seguito quando, per brevità, non cito la fonte da cui traggio le notizie che esamino, si intende che sono tolte dalla descrizione pubblicata dal Boni nelle Notizie degli Scavi già citata nel testo.

tutti gli altri miste a terra, forse dovuta ad infiltrazioni provenienti dall'alto, il quale ultimo battuto, o *macadam* come oggi si direbbe, doveva estendersi orizzontalmente su tutta l'area occupata dal Comizio, rialzata artificialmente mediante le colmate, mancanti o sottili a monte dell'area stessa, potenti invece a valle tanto quanto era necessario per assicurare la livellazione del piano. Ciò, unitamente al materiale impiegato al disotto della massiciata superficiale, proprio, o per lo meno adatto unicamente a costituire delle colmate, dimostra che tale fu lo scopo per cui fu steso lo strato stesso, la cui superficie, anche per la sua struttura a *macadam*, deve aver costituito il piano di una area, piano riguardo al quale resta soltanto un dubbio se fosse cioè lastricato o no, questione questa alla cui soluzione poco giova il non esservi stata ritrovata traccia alcuna di tale lastricato, che potè, come in altre, essere stato tolto per adoperarne il materiale nella ricostruzione immediatamente consecutiva.

La conferma più evidente delle precedenti deduzioni si ha nel fatto che effettivamente al disopra di questa area artificialmente resa orizzontale, si ritrova uno strato contenente o per meglio dire composto coi resti incendiati degli edifici che dovevano essere eretti all'intorno, primo tra i quali la Curia. Questo strato, che è il 4° (cfr. tav. II) della esplorazione X, si compone di grumi di argilla e carbone incrostati superiormente da cocci rossi. Verso la superficie contiene quasi unicamente ed in grande quantità grossi rottami di tegole ed embrici che posano alla rinfusa, ma abbastanza in piano, sopra carboni o tizzoni spenti e grumi di argilla; sono di terracotta rossa, simile a quella dei frammenti di olle ansate che si trovano sparsi nello stesso strato. Una delle tegole, ricomposta quasi per intero, risultò avere la forma di un quadrilatero rettangolare di $m. 0,65 \times 0,45$; le tegole sono grosse da $m. 0,019$ a $m. 0,026$; le più sottili hanno un bel colore rosso, le più grosse mostrano nell'interno una zona bruna dovuta alla cottura incompleta. Furono calcate entro uno stampo a semplice telaio posato sul terreno ineguale, spolverato di sabbia per facilitarne il distacco, mostrano di essere state maneggiate quando ancora erano umide; dopo averle disseccate vennero rifilate negli orli e spalmate nella superficie superiore di argilla colata, incamicatura questa fatta allo scopo di renderle meno assorbenti. I margini o sponde alti da $m. 0,012$ a $m. 0,017$, sembrano ottenuti colla ripiegatura a squadra dei due lati maggiori della tegola, ma sono riusciti ineguali, più o meno appiattiti a declivio, rotondeggianti, o gibbosi; si assottigliano e finiscono pochi centimetri prima della testata superiore della tegola, perchè fosse possibile sovrapporvi la vicina rettangolare pur essa.

Non si potè ricomporre alcuno dei canali o coppi, ma è logico credere che avessero la lunghezza delle tegole e, tenendo conto della diversa curvatura di due frammenti di coppi, parrebbe che avessero una forma leggermente conica, per poterne sovrapporre le testate.

La circostanza che alcuni frammenti di tegole poterono venire ricomposti, fece supporre, che giacessero, dove le precipitò la ruina dell'edificio cui appartennero; questa supposizione sembrò avvalorata dal fatto, che i

frammenti non si trovarono egualmente disseminati nello strato che li conteneva, ma piuttosto raggruppati verso il centro dell'area del Comizio attuale, che forse non differiva molto da quello primitivo.

Nella esplorazione stratigrafica XII (cfr. tav. II, 4 e fig. 2) lo strato di tegole fu raggiunto al disotto della massiciata C, sulla quale passa la cloaca F parallela quasi al canalone di travertino che limita oggi verso il foro l'area della Curia, cloaca che il Boni attribuisce al tempo di Cesare. Qui egli osservò che i frammenti di tegole erano più abbondanti a Sud della cloaca, mentre gli avanzi dell'incendio predominavano a Nord, cioè verso la Curia. I grumi di argilla nelle esplorazioni più vicine al *Lapis niger*, risultarono sovrapposti alle tegole, come se queste, essendo di un materiale reso tenace dalla cottura o in parte utilizzabili, venissero disperse e si affondassero nel materiale crudo, rammollito dalle piogge. In questi grumi di argilla poi il Boni ravvisò i resti di mattoni semplicemente seccati al sole, avanzi delle pareti dell'edificio o degli edifici distrutti dall'incendio, ai quali spettano ed i carboni, resti delle travature e delle ossature di legno, ed infine le tegole ed i coppi avanzi della copertura.

Tra i grumi di argilla si rinvenne il frammento dell'orlo di una coppa in terracotta ornata a graffito ed una lazza rodia che può risalire al VII secolo a. C., uno dei noti pesi piramidali in terracotta giallastra, munito del consueto foro verso la estremità superiore, il fondo ed il manico di un'olla ad ingubbiatura rossa, un frammento di bucchero striato, un fondo di anfora a punta piatta, ed un coccio grossolano ornato a polpastrello.

Sin qui ho raccolto le notizie di scavo relative ai diversi strati, i quali tutti debbono riferirsi ad un'unica costruzione del Comizio ed alla rovina degli edifici annessi, strato costato controsegnato colla lettera B nelle tavole e nella sezione unite alla presente memoria; debbo ora esaminarli in rapporto alla storia del Comizio.

Gli scarichi con materiale archeologico (tav. II, strati 1 e 2) accumulati immediatamente sul suolo vergine si debbono secondo ogni probabilità a semplici colmature; lo prova il fatto che nei punti estremi del Comizio, ove l'antico piano saliva, in specie verso il colle capitolino (esplorazione IX) ovunque quindi un sopraelevamento del suolo per appianarlo non era necessario, ivi non se ne rinvenne che un debole strato. Il materiale antico che contengono non mostra di derivare dalla rovina di fabbriche, mancando abbondanti avanzi di materiale costruttivo, può invece benissimo provenire dal casuale sconvolgimento di tombe coeve a quelle rinvenute altrove nel Foro, tombe la cui distruzione poté essere richiesta dai nuovi lavori per il Comizio, e ad ogni modo si deve riferire all'epoca in cui si incominciò a sopraelevare l'area del Comizio B per costruirvi quegli edifici le cui rovine restano nel più superficiale degli scarichi sin qui descritti (tav. II, 4).

Negli avvallamenti fra quei cumuli si gettarono dei frammenti di lufo (esplorazione XII, 3), ma sia che questo materiale non lo si reputasse adatto alle colmature superficiali, sia che non se ne avesse disponibile una provvista sufficiente, il fatto stà che per portare il suolo al livello voluto si ste-

sero dei letti di ghiaia e terra, o di schegge di tufo e terra, la quale ultima così in questi come in quelli non è ben chiaro se vi sia penetrata in seguito sotto l'azione delle acque, o se vi fosse originariamente mescolata.

Si ottenne così al livello voluto un piano che tuttora, malgrado i cedimenti, è pressochè orizzontale; e vi si adagiò al disopra una massicciata a scaglie di tufo, destinata probabilmente a sostenere il lastricato dell'area, del quale non si rinvennero i resti forse perchè, come è troppo ovvio, il materiale di cui era composto fu raccolto per utilizzarlo nella ricostruzione successiva del Comizio.

Vi dovevano essere anche degli edifici annessi a quest'area, poichè, come ho mostrato se ne rinvennero le rovine nello strato 4° immediatamente sovrapposto alla massicciata di tufo, rovine che furono ivi distese allorchè distrutto questo Comizio da un incendio si tolsero gli avanzi utilizzabili e fra gli altri le pietre del lastrico, se vi furono, ond'è che le rovine delle costruzioni originariamente annesse coll'area giacciono immediatamente al di sopra della massicciata di tufo, sulla quale furono gettate per rialzare il livello dell'area allorchè si pose mano alla ricostruzione immediatamente successiva del Comizio C.

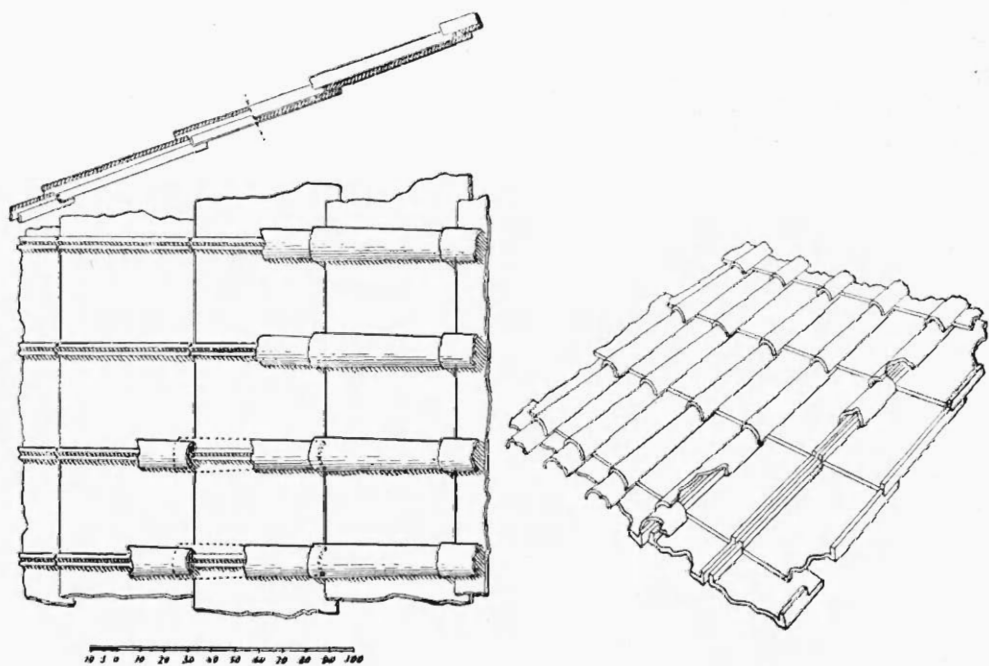


Fig. 3. — Ricostruzione del tetto della Curia B (Not. Scavi, 1900, pag. 329, fig. 32).

Sulle costruzioni annesse a questo Comizio sappiamo ben poco. Le tegole ed i coppi che costituiscono la parte più cospicua a noi nota, sono stati studiati dal Boni (1), il quale ha anche ricostruito con sufficiente evidenza la struttura dei tetti che dovevano ricoprire (fig. 3). Tizzoni e carboni rappre-

(1) Notizie Scavi, 1900, pag. 328 e seg.

sentano i resti delle armature in legno colle quali si sostennero le coperture e si costruirono forse anche le ossature delle pareti, costituite, come sagacemente ha osservato il Boni, con mattoni crudi, i cui resti furono da lui giustamente riconosciuti nei grumi di argilla ai quali ho dinnanzi accennato.

Ritenne il Boni che l'edificio dal quale provengono queste rovine fosse la Curia, e ciò è probabile, ed espose pure il parere che i resti giacessero là ove li aveva precipitati la rovina dell'edificio, avendo egli osservato che in prossimità del luogo occupato dalla Curia (tav. I, XII e XIII) sovrabbondavano i carboni e le altre tracce dell'incendio, mentre gli avanzi delle parti più alte, le tegole cioè ed i resti della copertura, di regola si ritrovarono accumulati in quantità maggiore nell'area del Comizio; ma quella ipotesi non mi sembra giustificata da questi dati, poichè di regola un incendio fa crollare i pavimenti ed il tetto di un edificio, ma non ne provoca la caduta su di un fianco, e siccome su tale supposizione si fonda la esposta ipotesi, mi sembra che quest'ultima non abbia sufficiente fondamento nei dati raccolti.

Invece, il fatto che i grumi di argilla, resti delle pareti, si ritrovarono così al di sopra come al di sotto dei cocci di tegole e coppi ovunque frammentati a ceneri e carboni e che questi ultimi, come risulta dalla relazione stessa del Boni, si ritrovarono sparsi con potenza uniforme su tutta l'area del Comizio sino ad ora esplorata, salvo nel centro ove pare sovrabbondassero, prova che lo strato stesso si deve a rovine rimescolate e distese poi artificialmente.

Invero il Boni ha esposto il parere che le tegole ed i coppi rinvenuti sotto i grumi di argilla vi fossero penetrati per il naturale effetto del loro peso quando i mattoni, di cui quei grumi non sono che i residui, erano sciolti per effetto delle acque piovane; ma il peso specifico delle argille umide è maggiore di quello della terra cotta, per cui è impossibile che di per sé stessi dei cocci si internassero in una massa di argilla umida; delle piogge poi così violente da scioglierla intieramente, avrebbero trasportato ogni resto di quei mattoni nel sottoposto Velabro; la sovrapposizione dei grumi alle tegole è adunque originaria in questo strato e prova che i resti dell'edificio incendiato cui appartennero gli uni e le altre furono rimaneggiati e sparsi prima di ricoprirli coi materiali che il Boni vi osservò al di sopra.

Riguardo alle poche tegole i cui frammenti ritrovati vicini ne permisero la ricostruzione e che furono addotte quale prova della giacitura naturale delle tegole stesse nel posto in cui le aveva fatte cadere l'incendio, dimostrano invece precisamente l'opposto, essendo delle eccezioni quasi trascurabili di fronte alle migliaia di cocci che non si poterono in alcuna guisa ricostruire. Questi che costituiscono la regola osservata nello scavo provano che il materiale era confuso e quindi rimaneggiato, le eccezioni poi si spiegano facilmente, poichè nello sconvolgere e nello spianare i ruderi dell'edificio o degli edifici incendiati, naturalmente molte tegole intatte, o quasi, intere po-

terono restare qua o là fra le macerie; il peso delle colmature sovrapposte in seguito dovette spezzarle, ma i frammenti restarono vicini, ricollegati dal materiale in mezzo al quale giacevano e così poterono ritrovarsi e ricostituirsi nei diligenti scavi del Boni.

Intorno all'epoca cui deve riferirsi l'area *B* e gli edifici annessi, ho già avvertito che è del tutto probabile l'ipotesi del Boni, il quale in tutto lo strato di rovine che giace immediatamente al disopra della massicciata di tufo che costituisce il piano dell'area del Comizio *B*, riconobbe le rovine della Curia incendiata, che furono rovistate accuratamente e poi stese su tutta l'area quando s'incominciò la costruzione dell'area nuova destinata a sostituire quella più antica; questo strato adunque non è contemporaneo al Comizio *B*, ma spetta alle colmature proprie di quello successivo, gli avanzi archeologici che contiene invece debbono riferirsi tutti al periodo in cui fu in fiore il Comizio *B*, hanno quindi un valore cronologico notevolissimo riguardo a quest'ultimo, i più recenti oggetti dovendo essere o contemporanei o anteriori all'incendio che rovinò la Curia.

Ha pure una certa importanza cronologica il fatto che al Comizio *B* si riconnetteva il più antico suggesto ritrovato nei recenti scavi (cfr. fig. 4 *B*, *B'* e tav. I, 12), suggesto la cui terrazza lastricata sopportava il cippo e la costruzione sostituita poi dalla cosiddetta tomba di Romolo; siccome però la evidenza di questo riferimento non risulta dalla diretta connessione coi resti stessi del Comizio *B*, ma dalla sua antichità maggiore in confronto collo stato *C*, così rimando la dimostrazione di tale proposizione alle pagine in cui mi occupo di quest'ultimo; qui, tornando alla questione di cui mi occupo, osservo che la sovrapposizione materiale dei resti del Suggesto *B* e della Curia incendiata ai cumuli di scarico giacenti immediatamente sul vergine prova all'evidenza che lo strato che contiene quelli deve essere contemporaneo o posteriore a questi ultimi, per cui la data delle costruzioni e l'epoca in cui fu in uso il Comizio *B* può essere stabilita tenendo conto di quella degli oggetti più recenti rinvenuti nei resti delle sue strutture cioè nello strato 4° e nei sottoposti cumuli costituenti lo strato 1, 2. Ora il materiale contenuto in questi ultimi si può riferire nel suo complesso, come ho già accennato, alla fase più recente della prima età del ferro e ciò prova che quel materiale non potè accumularsi prima di quest'epoca, ma non esclude in alcun modo che la loro formazione possa essere molto più tarda.

In un sol punto le colmature sovrapposte ai cumuli per livellare l'area del Comizio *B* hanno restituito pur esse del materiale archeologico; ciò avvenne proprio nel 3° strato del pozzo di esplorazione *X*, in cui mancava anche il cappello di scaglie di tufo costituente il battuto dell'area; è quindi pressochè certo che il materiale ivi ritrovato originariamente non faceva parte di quelle colmature, ma vi si insinuò dall'alto quando l'area medesima già esisteva e secondo ogni probabilità proviene dallo stesso strato sovrapposto contenente le rovine della Curia, come lo prova il fatto che ivi si rinvennero fra le ghiaie dei frammenti di tegole e di olle del tutto analoghi a quelli dello strato (4°) cui accenno. Ai dati cronologici forniti dal materiale archeo-

logico di quest'ultimo debbono adunque associarsi gli elementi che si possono desumere dal materiale raccolto fra le ghiaie del X pozzo di esplorazione.

Lo strato contenente i resti della Curia *B* incendiata (tav. II, 4) ha restituito oltre a del materiale di incerta data, delle coppe attribuite, non so con quanta certezza, alle fabbriche di Rodi, le quali coppe nelle tombe tirrene si ritrovano associate tanto con materiale della fine della II fase della età del ferro, quanto con quello caratteristico del principio del VI secolo ed infine un pezzo di bucchero striato. Del materiale cronologicamente affine si infiltrò tra le sottoposte ghiaie di colmatatura nel tratto dell'area forato dal X pozzo di esplorazione; ivi anzi si rinvenne un coccio di bucchero greve, articolo coesto la cui fabbricazione non incominciò prima della fine del VI secolo a. C. e durò a lungo; provenendo dalle rovine degli edifici che attorniavano il Comizio *B* ed essendo stato ritrovato associato ad altro materiale cronologicamente affine, può escludersi il dubbio che si debba ad una fortuita infiltrazione tarda rispetto allo strato dal quale proviene; in linea generale anche questo rinvenimento prova pertanto che la rovina degli edifici *B* ai quali accenno, e quindi l'abbandono del coevo Comizio, non può in alcun modo risalire oltre quella data, ma può essere senza confronto anche più recente, poichè nulla vieta che dei fittili od altri prodotti del V secolo si potessero conservare in edifici di età molto più tarda.

Pertanto i pochi elementi cronologici sicuri che si possono trarre dagli oggetti rinvenuti fra i vari strati pertinenti al Comizio *B* dimostrano all'evidenza che la prima costruzione dell'area e degli annessi edifici non può essere anteriore alla II^a fase della età del ferro, cui spetta il materiale raccolto sino ad ora nei cumuli di scarico a contatto del suolo vergine, d'altra parte l'incendio cui si deve la rovina e l'abbandono della Curia e successivamente lo strato di scarichi e rovine ritrovati immediatamente al disopra del *macadam* o massicciata dell'area *B* non poté verificarsi prima del V secolo a. C. probabilmente già inoltrato.

Questi sono i dati di assoluta evidenza forniti dalla stratificazione del materiale archeologico; degli argomenti di diverso genere, che esporrò in seguito, permetteranno di fissare con maggior precisione uno almeno dei termini estremi del tempo in cui fu in uso il Comizio *B*, i cui resti sono stati sin qui descritti ed analizzati.

Al disopra dei resti del Comizio *B* le esplorazioni stratigrafiche incontrarono quelli della successiva ricostruzione, sopraelevata rispetto alla prima, e le cui tracce nel diagramma delle esplorazioni stratigrafiche nel Comizio (tav. II) sono indicate colla lettera *C*.

Esaminando lo strato 4^o sovrapposto alla superficie del Comizio *B*, quello cioè che contiene i resti della Curia e degli altri edifici annessi, distrutti da un violento incendio, ho dimostrato, sulla scorta stessa dei dati raccolti dal Boni, che quelle rovine erano state rovistate, private del mate-

riale ancora utilizzabile e quindi distese orizzontalmente sull'antica area, forse preventivamente privata del lastricato in tufo. Questi lavori di cernita nelle rovine dovute all'incendio del Comizio *B* e la consecutiva livellazione delle rovine medesime costituiscono naturalmente il principio di esecuzione dell'area nuova destinata a sostituire la più antica distrutta, ed i cui avanzi, che dobbiamo appunto descrivere ora, sono controsegnati nel diagramma (tav. II) colla lettera *C*.

Alcuni dati osservati nelle esplorazioni stratigrafiche mostrano in qual modo sia stata eseguita la colmatura destinata a sopraelevare la nuova area sull'antica.

Nella esplorazione IX, immediatamente al disopra dello strato di rovine disteso sull'area *B*, giace una colmatura composta essenzialmente di terra, alla quale sono frammisti dei grumi di argilla (tav. II, 5), in cui si debbono riconoscere altri resti di quei mattoni crudi che si ritrovarono in così gran copia fra le sottostanti rovine. Nella esplorazione XI il letto di rovine (tav. II, 4) è assai debole, ma è completato da una colmatura di terra, tufi e ghiaia, sulla quale si stendeva un letto di terra corrispondente a quella con grumi di argilla (tav. II, 5^a) osservata nella esplorazione IX. Nella X esplorazione si osservarono tre letti diversamente composti di ghiaia, tufo e terra (strati 5 e 5^a - c); nella XII lo strato di terra sovrapposto immediatamente a quello delle rovine conteneva scheggie di tufo e nella XIII invece al disopra delle rovine si osservò una colmatura di terra e tufi e quindi un sottile strato di terra carboniosa (tav. II, 5-5^a). Non vi è dubbio che tanto questa terra carboniosa quanto i grumi di argilla ed i tufi osservati nelle colmature sovrapposte alle rovine provengano dai resti incendiati del Comizio *B*; essi anzi, unitamente al fatto che di regola non si ritrova nello strato infimo delle rovine alcun avanzo ancora utilizzabile, sono la prova migliore dei lavori di cernita del materiale eseguiti fra le rovine degli edifici *B*. Se ne deduce che gli scarichi che non contenevano nulla di pregio furono immediatamente distesi sull'area, gli altri resti invece dovettero necessariamente richiedere dei provvisori agglomeramenti destinati a facilitare il recupero dei materiali, terminata la quale operazione gli scarli furono gettati ad ingrossare le colmature che si stendevano sul primo letto di scarichi; e così avvenne che le terre di riporto degli strati superiori in un punto si ritrovarono frammiste a grumi di argilla, resti di mattoni semplicemente seccati al sole, altrove erano invece disseminati dei tufi ed in un altro luogo infine le terre stesse erano mescolate alla superficie con resti vegetali carbonizzati.

Quest'ultimo dato di per se solo basterebbe a dimostrare che la superficie della colmatura alla quale ho accennato non potè costituire quella dell'area per la quale fu stesa, cosicchè non vi ha il minimo dubbio che a questa sopraelevazione succedesse immediatamente la massiciata a piccole scaglie di tufo (tav. II, strato 6) che ovunque vi si osserva al di sopra e che servì quale letto di posa al lastricato del nuovo Comizio *C*.

A questo nuovo piano del Comizio discendono i resti del suggesto a

gradinata poligonale che limita l'area nei tre lati non occupati dalla Curia, e quelli della gradinata di accesso all'area sopraelevata su quella del Comizio in cui ergevasi la Curia medesima, gradinata che chiudeva il Comizio medesimo verso mezzogiorno. Di queste strutture che il Petersen attribuisce all'epoca dei re si conoscono tre avanzi, uno a ciascuno dei lati del gruppo monumentale che comprende la cosiddetta tomba di Romolo, il cippo e la colonna conica, mentre il terzo è presso a poco parallelo alla fronte della Curia di Diocleziano e corre tra questa e la crepidine dell'annessa area (cfr. tav. I). Quest'ultimo tratto di gradinata non è tutto ugualmente antico, poiché, come mostra anche la sezione (fig. 2), il gradino più alto è costituito da blocchi di dimensioni, lavoro e qualità di pietra diversi da quelli sottoposti di tufo giallastro, del tutto identici questi ultimi agli altri due tratti di gradinata cui ho accennato, ai quali sono ricollegati inoltre dalla loro posizione, come si può dedurre dall'esame della pianta che ne presento (tav. I); cosicchè non vi ha dubbio che i tre tratti di gradinata ai quali ho accennato, eccettuato naturalmente il gradino ultimo nei resti paralleli alla Curia, appartengano ad una sola costruzione cioè al Comizio C, che dobbiamo ora studiare più dettagliatamente.

Il tratto parallelo alla fronte della Curia dei tempi di Diocleziano (S. Adriano) è costruito con blocchi alquanto più grandi (tav. I, 2), onde anche la larghezza dei gradini è maggiore, e ciò lascia supporre che questa parte della costruzione fosse connessa con una fabbrica più grandiosa e ad ogni modo più importante. Le sostruzioni della Curia dei tempi imperiali hanno ricoperto ovunque gli avanzi che dovevano ricollegarsi a questo tratto di gradinata verso Nord. Il fatto però che quest'ultima, abbastanza ben conservata, non fu distrutta ma incorporata per così dire alle costruzioni imperiali e che qualche metro più a Nord nelle esplorazioni eseguite dal Boni proprio innanzi all'ingresso della Curia dei tempi imperiali non si trovò traccia alcuna di fondazioni o costruzioni analoghe, lascia supporre che la gradinata alla quale accenno fosse disgiunta dall'edificio principale, che se ivi fosse esistito avrebbe lasciato certe tracce della sua esistenza. Si deve quindi supporre che la gradinata alla quale ho accennato servisse di sostruzione e di accesso ad un'area più elevata di quella del Comizio, specie di podio in cui ad una certa distanza verso Nord si può immaginare un edificio probabilmente corrispondente alla Curia dei tempi imperiali ed orientato come questa, se fu parallelo, come del resto è probabile, alla scalinata a gradoni di tufo che serviva di accesso all'area su cui era stato elevato. In mancanza di ogni traccia monumentale di questo edificio, la stessa sua esistenza invero potrebbe mettersi in dubbio, se degli argomenti per analogia non ce lo facessero supporre al disotto delle riedificazioni imperiali della Curia ancora inesplorata. Ma di quest'ultima io non debbo occuparmi più a lungo in questo lavoro destinato ad illustrare i resti del Comizio.

Il tratto della gradinata a tracciato poligonale che chiude l'area del Comizio verso l'Argiletò è costituito da un angolo rettilineo, un lato del quale, quello più prossimo all'altro antecedentemente descritto, parallelo alla fronte

della Curia, ha una direzione normale quasi a quest'ultima; ma ne è conservato soltanto un tratto brevissimo (cfr. tav. I, 5 verso 3). L'altro lato invece è meglio conservato, fu forato in tempi da noi molto lontani per aprire dei pozzi a pianta poligonale coi fianchi difesi da lastroni di tufo (tav. I, 6), era originariamente interrotto in corrispondenza dei monumenti più antichi ritrovati sotto il *Niger Lapis* e continuava al di là in direzione dell'arco di Settimio Severo, ove non restano più segni del suo tracciato, distrutti, a quel che sembra, dalle fabbriche posteriori.

Le diversità già notate nelle dimensioni dei gradini paralleli alla Curia (tav. I, 2 e D) ed in questi che si trovano tra l'area del Comizio ed il Foro, o l'Argiletto, corrispondono alla diversa entità di queste analoghe costruzioni, quelli servendo insieme di sostegno e di accesso all'area più elevata in cui doveva sorgere la Curia, questi invece facendo parte di una struttura che emergeva al disopra del piano così del Comizio come dell'adiacente Foro, costituendo anzi il limite tra questo e quello. Infatti il suggesto del quale fanno parte questi ultimi resti, consta essenzialmente di una trincea di terra e tufo la cui scarpata verso il Comizio è rivestita con lastroni di tufo disposti orizzontalmente a gradinata (tav. I, 5), mentre quella verso il Foro è sostenuta da un muro a tracciato poligonale costituito da piccoli blocchi per lo più quadrati nelle facce di giuntura e spianati in quella esterna (tav. I, 7), in cui non vi è accenno alcuno di giunture nè in legno nè in metallo e nemmeno tracce sicure di una incamiciatura o stuccatura qualsiasi all'esterno, in cui pertanto è del tutto probabile che dovesse apparire, come oggi a noi, la faccia esterna dei blocchi di tufo semplicemente lavorata a piccozza.

Questa specie di suggesto a contorno poligonale, di cui appariva all'esterno il muro di sostegno al quale ho ora accennato e che internamente discendeva a gradinata verso l'area del Comizio, era interrotto in corrispondenza dei monumenti scoperti sotto il *Niger Lapis*, ove i fianchi del terrapieno che costituisce il nucleo di quel suggesto erano sostenuti da due muretti (fig. 4 a b, c d) del tutto analoghi per la loro struttura a quello perimetrale, benchè di lavoro alquanto meno accurato. Ciò conferma la contemporaneità di quel muro alla gradinata che riveste il fianco opposto del suggesto, la contemporaneità di quest'ultima ai muriccioli longitudinali che sostengono il terrapieno ai lati del vano monumentale al quale ho accennato essendo fuori dubbio. Se ora cerchiamo di integrare il tracciato di questo suggesto di cui abbiamo esaminato la struttura, dobbiamo premettere una osservazione sulla generale corrispondenza che si nota fra il suo tracciato e quello del suggesto immediatamente successivo (D).

Questa osservazione rende del tutto inverosimile la ipotesi che il tratto rettilineo della gradinata C, interrotto dal vano monumentale, si prolungasse verso occidente al di là del punto in cui fu troncato dal suggesto immediatamente posteriore; sembra poi che nel costruire quest'ultimo si restaurasse o al più si ricostruisse sulle tracce dell'antico, o con leggere modificazioni, il muro di cinta poligonale che sorreggeva il terrapieno del suggesto dal lato del Foro, e siccome in corrispondenza del punto in cui il

errapieno e la gradinata del suggesto *C* sono troncati, quella ricostruzione piega ad angolo divenendo parallela alla fronte della Curia, così tutto lascia supporre che ivi piegasse ad occidente anche il suggesto *C*; deduzione questa confermata con ogni sicurezza dai resti miseri ma evidenti del primitivo muro perimetrale di cinta verso il Foro, conglobati nella nuova ricostruzione (*D*) (cfr. tav. I e fig. 4 e 5 *h-c*), ma sufficienti a dimostrare appunto che il primitivo suggesto (*C*) ivi doveva piegare verso occidente e che, a somiglianza di ciò che si osserva nella ricostruzione successiva, dovette essere parallelo in quel tratto alla gradinata i cui avanzi restano ancora di fronte alla Curia.

Riguardo poi alla parte di questo suggesto opposta a quella di cui restano le rovine l'unica ipotesi accettabile è che seguisse un tracciato simmetrico a quest'ultima, contribuendo colle costruzioni a gradinata della Curia a racchiudere il Comizio e a dargli dei limiti a poligono esagonale, colla base costituita dalla gradinata di accesso al podio della Curia, ed i lati dai corni del suggesto a gradinata pentagonale.

La distanza dalla base al lato parallelo del suggesto, e quindi la larghezza dell'area del Comizio, è da' pressochè esattamente dalle considerazioni antecedentemente svolte, le quali provano che quel lato doveva incominciare poco più in là del punto in cui la gradinata *C* è attualmente tronca e mancante; la lunghezza poi dell'area stessa è determinata dalla considerazione d'ordine generale dinnanzi accennata sulla corrispondenza sommaria tra queste costruzioni e le successive ricostruzioni *D* che descriverò in seguito e più ancora dal fatto che il limite occidentale doveva essere al di quà della fronte del *Carcer* e del *Vulcanale* non solo, ma discosto dal *Carcer* almeno tanto quanto era larga l'antichissima via, che col nome tardo di clivo argentario, dal trivio innanzi al tempio di Saturno passava appunto tra il Comizio ed il *Carcer* e serviva ai traffici tra il Foro, il colle Capitolino ed il Campo Marzio. Vi è perciò fondamento a ritenere che come il fianco sinistro del suggesto *C* presso a poco corrisponde col lato orientale della ricostruzione imperiale della Curia, quello opposto corrispondesse in ugual guisa al lato occidentale delle fabbriche che facevano parte della Curia stessa e quindi al lato occidentale di S. Marzina, nel qual caso appunto resterebbe fra il suggesto ed il *Carcer* il necessario tratto di terreno che doveva essere occupato dalla via alla quale ho dinnanzi accennato. Nella tav. III ho tracciato a linee sottili l'andamento probabile del suggesto *C* conglobato poi nella ricostruzione *D*.

Questa integrazione sottintende una corrispondenza generale del tracciato della Curia e del Comizio *C* colle consecutive ricostruzioni imperiali assai più intima di quello che sino ad ora non appaia; per non esporre qui ciò che dovrò svolgere nelle pagine seguenti debbo limitarmi ad osservare che almeno l'orientamento del Comizio *C* è identico a quello del Comizio e della Curia restaurata da Diocleziano.

Tornando alla struttura del suggesto *C* bisogna convenire che quasi certamente alla probabile simmetria delle sue parti non corrispose ovunque

analogia di costruzione. Infatti la superficie del tufo leucitico che forma l'ossatura del colle capitolino, incomincia ad affiorare dalle argille vergini che costituiscono il suolo antico dell'Argileto già al disotto del *Niger lapis* (cfr. tav. II, espl. IX A) e di là sale rapidamente in ogni direzione con pendio sempre più ripido verso la vetta del Capitolino in cui fu l'arce, cosicchè per quanto si voglia restringere l'area del Comizio, il suo limite verso occidente dovette interessare necessariamente queste prime pendici rocciose del Campidoglio, ivi emergenti al disopra del livello cui giunge dal lato dell'Argileto la gradinata poligonale. Ad occidente perciò la costruzione a piccoli blocchi di tufo dovette essere sostituita, almeno parzialmente, dall'intaglio nella viva roccia, come nella vicina ara di Vulcano. Anzi la configurazione pentagonale del suggesto, che non avrebbe ragione d'essere se l'intera gradinata fosse stata costruita di sana pianta, evidentemente si collega alla configurazione del pendio roccioso in cui fu incavato il tratto occidentale. Quivi, da ciò che apparisce tuttora, le curve orizzontali a livello colla gradinata poligonale dovevano seguire un andamento presso a poco rettilineo dalle *lautumiae* sino presso al contrafforte su cui fu poi eretto il tempio di Saturno, ed alle cui radici è la balza del Vulcanale, ove le curve orizzontali dovevano piegare bruscamente verso oriente per girare intorno a quella specie di cocuzzolo che oggi ancora sorregge il tempio e l'ara citati. La semplice rettifica di queste curve, congiunta alla riduzione a gradinata del pendio immediatamente adiacente all'area del Comizio, potè adunque dare al lato occidentale un tracciato a spezzata rettilinea, che per ragioni di simmetria fu poi riprodotto in terrapieno rivestito di tufo nel lato opposto; l'unico lato libero, quello cioè opposto alla Curia, intermedio fra le due ali o corni del suggesto, fu poi costruito parallelo al fronte della Curia e della terrazza sulla quale quest'ultima era stata costruita, cosicchè l'area del Comizio assunse non a capriccio, ma per la configurazione stessa dei luoghi quella forma esagonale con cui l'ho reintegrata nella tav. III.

Riconosciuto il tracciato generale del suggesto che limitava il Comizio *C* verso il Campidoglio, il Foro ed il thalweg dell'Argileto, esaminata la sua struttura, restano ancora da studiarne i dettagli.

L'unico lato di cui ci siano pervenuti gli avanzi, il corno sinistro cioè, per chi lo riguardava dalla Curia, è stato ritrovato scavezzato tanto quanto era assolutamente necessario per non impedire la ricostruzione *D*, che, come vedremo, rivestì completamente i resti delle sottostanti strutture. In basso quello che si suole considerare come il primo gradino della serie, doveva invece avere la superficie a livello con quella del lastricato steso per tutta l'area sulla massicciata a scaglie di tufo, intorno alla quale ho ragionato antecedentemente; ciò è infatti dimostrato dagli avanzi di questo lastrico esistenti tuttora nella soglia dell'accesso all'area (tav. I, 3) che dovrò in seguito illustrare. Al disopra del lastricato restano tracce di 3 gradini nel tratto di sostegno della terrazza su cui era fondata la Curia (cfr. fig. 2 C), cinque ne restano invece più o meno conservati nel corno sinistro, ove anzi in un punto alcuni lastroni soprastanti non si sa bene se abbiano fatto parte

di un sesto filare della gradinata, o rappresentino invece i resti del lastricato col quale si dovette ricoprire la superficie del suggesto *C*.

Questa gradinata, come del resto l'intero suggesto, era interrotta da un vano (fig. 4 e tav. I,) in cui si ritrovarono racchiusi la cosiddetta tomba di Romolo, il cippo e la colonna conica; i fianchi di questo vano erano sorretti da muri scavezzati verso l'alto ed uno almeno troncato verso il fronte dalle ricostruzioni *D*, cosicchè non restano più dati per decidere se la sagoma loro seguisse quella delle gradinate di cui costituivano il fianco, o sopravanzasse a guisa di parapetto.

Per le stesse ragioni regna la medesima incertezza riguardo al muro perimetrale del suggesto (tav. I, 7), che non sappiamo se si arrestasse al livello della terrazza in cui terminava il suggesto medesimo, o se ne costituisse anche il parapetto verso il Foro e l'Argiletto. Certo questo muro perimetrale continuava anche lungo il vano al quale ho dinanzi accennato, chiudendolo dalla parte del Foro; ne restano infatti degli avanzi conglobati nel restauro *D* del muro di cinta (cfr. fig. 4, *h-e*). Verso il Comizio invece il vano medesimo era aperto e visibili i monumenti, difesi come apparisce attualmente, soltanto da una specie di balaustrata (tav. I, *m*), costituita da una serie di lastroni di tufo infitti verticalmente nel terreno innanzi alla prima linea di pietroni del lastricato che suole riferirsi al primo gradino del suggesto; uno di questi lastroni è ancora in posto innanzi alla colonna conica.

Questa balaustrata, se risale allo stato *C* del Comizio, il che è dubbio potendo essere stata eretta per la prima volta nella ricostruzione *D*, doveva essere in un punto almeno interrotta in modo da permettere l'accesso al vano in cui furono racchiusi la cosiddetta tomba di Romolo, il cippo iscritto e la colonna conica. La edicola in cui fu localizzata la tradizione della tomba di Romolo, suppone infatti un culto continuato e quindi un accesso per poterlo esercitare; inoltre se il pavimento del vano lasciava interamente visibile la iscrizione incisa nel cippo, ciò prova che si riconobbe l'utilità di lasciare leggibile quella epigrafe, ma per leggerla era necessario penetrare nel vano medesimo, il cippo essendo iscritto nei suoi quattro lati.

Il suggesto *C* non poté chiudere completamente l'area del Comizio dalla parte dell'Argiletto, del Foro e del colle Capitolino, sia perchè in tal caso l'accesso sarebbe stato possibile soltanto dalla parte della Curia e quindi dal monte, sia ancora perchè quest'area così recinta ad ogni pioggia abbondante si sarebbe trasformata in un lago, le cui acque, infiltrandosi attraverso il suggesto per scolare nel Velabro, avrebbero in breve tempo sgretolata e guasta l'intera costruzione. Non essendovi traccia alcuna di speciali lavori di drenaggio coevi o più antichi, bisogna necessariamente supporre che ad ovviare a così grave inconveniente provvedessero delle aperture a livello verso la valle, le quali avranno naturalmente servito anche di ingresso.

Delle fiancate di questi accessi non resta traccia nel piccolo tratto del suggesto sterrato sino ad ora, dato però il doppio scopo cui era destinata

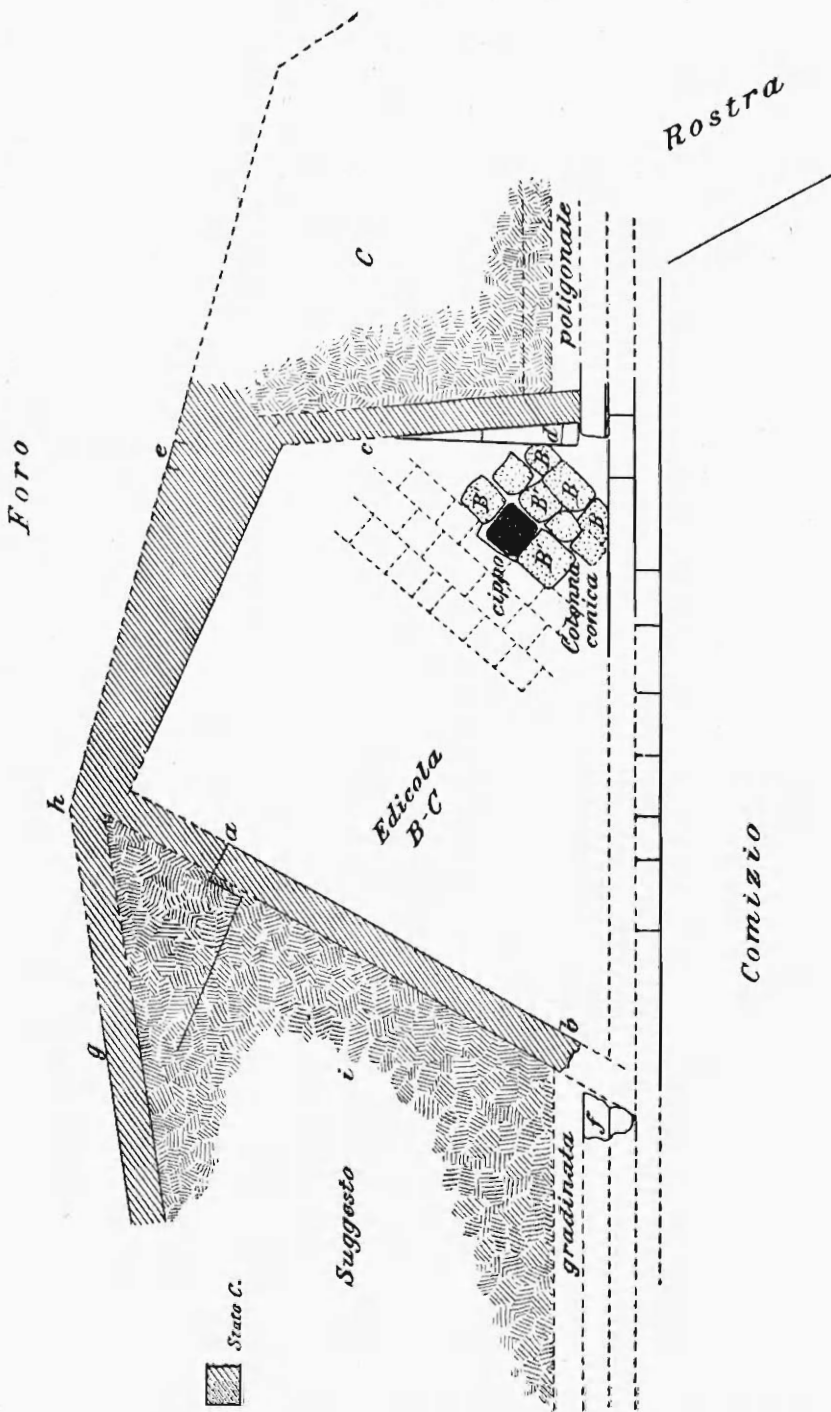


Fig. 4. — Pianta del vano ricercato nel suggesto C per i monumenti B.

una almeno delle porte o delle interruzioni del suggesto, è chiaro che deve cercarsi nel luogo più prossimo al naturale dislivello dell'area stessa, e quindi verso l'Argileto lungo il quale corre il thalweg o la linea di massima pendenza della valle, il cui lato destro al suo sbocco è occupato dal Comizio. Ora da questo lato la gradinata di accesso alla terrazza su cui era eretta la Curia (tav. I, 2) per le dimensioni maggiori dei gradini non poteva innestarsi direttamente a quella del suggesto (tav. I, 5) e ciò già lascia supporre che tra la estremità dei *cornua* od ale del suggesto stesso e la terrazza su cui sorgeva la Curia vi fosse un adito. Ed invero in corrispondenza del corno sinistro essendo stati approfonditi gli scavi sino al piano dell'area C (v. tav. I, 3) sono stati ritrovati a livello col presunto lastricato di quest'ultima, cioè colla superficie del primo gradino della scalinata poligonale del suggesto C gli avanzi di una soglia lastricata in tufo, comprendente tutto lo spazio libero tra la estremità dell'ala del suggesto e la terrazza su cui era eretta la Curia, spazio che doveva servire nell'istesso tempo di accesso e di scolo all'area del Comizio.

Non lungi di lì doveva certo passare la via che lungo il thalweg dell'Argileto dalla Suburra e dal Quirinale conduceva al Velabro ed al Foro; ma non meno antica di questa era l'altra che dal nodo stradale presso al tempio di Saturno, seguendo una direzione presso a poco parallela a quella dinnanzi ricordata, costeggiava ad occidente il suggesto del Comizio, attraversava le Lautumie e valicava il colle capitolino tra l'arce ed il Quirinale discendendo poi nel Campo Marzio.

Di questa via si è trovato un tratto incavato nella roccia innanzi al tempio della Concordia, il quale tratto sembra almeno altrettanto antico quanto il Comizio nello stato coevo al suggesto C; è probabile che anche da questo lato vi fosse un altro ingresso all'area del Comizio, e la simmetria, sempre osservata in questa costruzione, lascerebbe supporre che fosse stato praticato in corrispondenza di quello verso l'Argileto. Siccome tutta questa parte del Comizio è ancora completamente inesplorata, la stessa esistenza di quell'ingresso è incerta; ciò che è sicuro si è che se esistette non fu in piano, come quello dell'Argileto, ma in discesa dalla via all'area, e ciò per la relazione di livello fra questa e quella.

Entro il vano aperto nella gradinata poligonale sotto al *Niger lapis* si rinvennero tre monumenti; la cosiddetta tomba di Romolo, col relativo basamento rettangolare nella sua parte postica, la colonna troncoconica ed il cippo colla epigrafe. Dobbiamo ora esaminare la loro posizione relativa e quella rispetto al suggesto C in cui furono racchiusi e conservati.

Il cippo iscritto (tav. I, 12) consta di una piramide a sezione rettangolare cogli spigoli smussati, eseguita in tufo, scavezzata in alto quando il monumento fu interrato, la quale poggia colla base su di un lastricato (fig. 4, B) in cui era fermato al suo posto da un incavo corrispondente appunto al suo basamento che vi è ancora incastrato. Attualmente al di sopra

di questo primo e più antico lastricato se ne osserva un altro (fig. 4, *B'*) che stringe ai fianchi il cippo, coprendolo sino proprio al limite infimo al quale giunge l'iscrizione; e siccome il cippo stesso è spostato rispetto al suo primo basamento, non vi ha dubbio che tale spostamento sia dovuto a coloro stessi che posero in opera il lastricato più recente, il quale, anche per altre considerazioni, è posteriore alla prima sistemazione del cippo.

La colonna conica (tav. I, 13) poggia colla sua base cubica direttamente sul primo gradino della scalinata poligonale (l'infimo essendo come ho detto a livello col lastricato) e su di un incasso rozzamente intagliato nel lastricato superiore del vano (*B'*), quello avvolgente il cippo: ciò prova che la colonna e la sua base furono posti ove attualmente si osservano quando già il 1° lastricato era stato sostituito o meglio coperto dal secondo.

Resta la cosiddetta tomba di Romolo, (tav. I, 8-11) la cui base è fondata al medesimo livello cui giunge il 1° lastricato del vano. Questa corrispondenza non ha di per se stessa alcun valore cronologico, mentre invece il fatto che quei due pavimenti (*B*) furono troncati tanto quanto era necessario per porre in opera i blocchi di tufo di cui si compone la tomba di Romolo, prova all'evidenza che quest'ultima costruzione è posteriore ad ambedue quei lastricati.

Una conferma si ha nella posizione relativa della cosiddetta tomba e della colonna troncoconica colla sua base. Su tutta la fronte del sepolcro di Romolo il primo gradino della scalinata poligonale altrove, anche innanzi al vano, intatto, è stato tagliato e sostituito dallo zoccolo stesso di questa pseudo tomba; dal lato della colonna conica poi il taglio è stato arrestato molto più vicino alla tomba stessa che non lo sia più indentro il doppio lastricato del vano, e l'unica ragione di questa limitazione nel taglio del fosso eseguito per porre in opera i blocchi della nuova costruzione è data dal fatto che proprio in quel posto sorge sul gradino la base della colonna conica che si volle lasciare intatta; la colonna adunque preesisteva al pseudo sepolcro nella forma in cui è a noi pervenuto.

È adunque certo che il monumento più antico fra quelli riservati nel vano del suggesto *C* è il primo lastricato che sopporta il cippo scritto. Quest'ultimo deve essere stato posto in opera in continuazione dei lavori ai quali si deve il lastrico, giacchè la base in cui è incastrato, per quanto io ho potuto osservare, non sembra posta in opera dopo, ma disposta di getto insieme agli altri lastroni di quel pavimento. Il secondo pavimento (*B'*) è indubbiamente posteriore ed anche di molto al primo, sottoposto, giacchè i suoi lastroni avvolgono il cippo coprendone la base sino al limite in cui comincia l'iscrizione, le cui lettere più basse affiorano quasi sul pavimento stesso. Questa situazione rendeva incomodissima la lettura della epigrafe e dovette quindi crearsi in un momento in cui la epigrafe stessa aveva perduto importanza.

Infine quando si stese il secondo lastricato niuno certo pensava alla convenienza di erigere la colonna conica là ove gli scavi l'hanno ritrovata, poichè diversamente la sistemazione della sua base rispetto a quel pavimento

sarebbe stata meglio eseguita; la rozzezza del taglio prova invece che allorchè si eresse la colonna conica non si teneva più in alcun conto il lastricato del vano, che fu incavato rozzamente forse a colpi di martellina. Mancano dati invece per decidere se sia trascorso poco o molto tempo fra la erezione della colonna e la costruzione del pseudo sepolcro o edicola nella forma in cui ci è noto.

Resta da esaminare la posizione relativa di questi monumenti in rapporto col vano del suggesto *C* in cui furono riservati.

I due muri (fig. 4, *a-b*, *c-d*) che sostengono i fianchi della gradinata non sono simmetrici nè fra di loro, nè rispetto alla gradinata stessa e ciò trova plausibile spiegazione soltanto nel desiderio in chi ne tracciò il piano di riservare ai monumenti che si volevano lasciare visibili ed intatti il minimo spazio possibile. Ciò prova che i muri ai quali accenno furono eretti quando i monumenti stessi già esistevano, poichè essendo stati costruiti questi ultimi in tempi assai diversi non è ammissibile che in precedenza si potesse riservare così esattamente lo spazio che richiedevano; ma i muri laterali furono costruiti di getto col suggesto *C*, in massima quindi non vi ha dubbio che quei monumenti siano anteriori al suggesto medesimo, tanto più che l'orientamento del piccolo tratto lastricato è del tutto diverso da quello dei limiti del vano stesso; ed invero questi limiti sono costituiti dai muretti laterali ai quali ho accennato, dal 1° gradino e dal corrispondente tratto del muro perimetrale del suggesto *C* (fig. 4 *g-h-e*), ai quali quei monumenti in qualche modo sarebbero stati ricollegati se fossero stati eseguiti dopo o contemporaneamente al suggesto stesso, il quale pertanto è evidentemente posteriore.

Accede a questo argomento il fatto che il sostegno del vano a destra di chi lo osserva dal Comizio, posa ancora in parte sul primo lastricato *B*, del vano stesso, quello cioè che sopporta il cippo; nè il muro fu eretto in continuazione dei lavori ai quali si deve il lastricato, poichè se queste due costruzioni diverse fossero state eseguite contemporaneamente sarebbero state raccordate assai più intimamente di quello che apparisce; ad esempio quell'incastro che corre lungo il primo filare di questo muro trasversale di sostegno non può avere altro scopo, oltre quello di continuare per un certo tratto il piano cui giungeva il secondo lastricato e sottintende quindi la preesistenza di quest'ultimo e quindi conferma ancora che il muro destro di sostegno del suggesto (cfr. fig. 4 *e-d*) è posteriore ai due pavimenti ed al cippo iscritto.

Dall'altro lato dello spazio così riservato la questione si presenta in altri termini. Lo zoccolo della pseudo tomba è interamente rifinito a martellina soltanto sul fronte verso il Comizio, ove come ho detto sostituiva il primo gradino della scalinata *C*, tagliato appunto per porre in opera lo zoccolo stesso che ne sporge alquanto all'infuori; ma ai fianchi quello zoccolo è rifinito soltanto per pochi centimetri nella sua parte superiore, l'inferiore essendo stata lasciata semplicemente sbazzata.

La perfetta corrispondenza della parte rifinita nei singoli blocchi prova che

questo lavoro di appianamento delle superfici fu eseguito quando i blocchi stessi erano già stati posti in opera, e dimostra pure all'evidenza che ai fianchi del monumento ultimato doveva essere visibile al visitatore soltanto il limite superiore dello zoccolo, e se si prolunga il piano del 2° lastricato del vano (fig. 4, *B'*) sino ai margini della pseudo tomba tutta la parte bruta dello zoccolo resta al disotto e solo appaiono al disopra pochi centimetri della parte rifinita. Questa corrispondenza prova che la tomba di Romolo doveva emergere ai fianchi dal piano corrispondente alla superficie del secondo lastricato (*B'*) avvolgente il cippo, lastricato che dovette essere in qualche modo restaurato dopo i guasti subiti per costruirla; d'altra parte nel lato sinistro si osserva che a quello stesso livello incomincia ad essere ben costruito il muro sinistro di sostegno (fig. 4, *a-b*) del suggesto *C*, al disotto riscontrandosi le rozze e superficiali sue fondazioni poggiate a ciò che sembra su terra di riporto battuta. Questo dato dimostra che il muro di cui ragiono originariamente doveva essere visibile soltanto dal piano corrispondente alla superficie del 2° pavimento del vano (*B'*), per cui è evidente che il vano o nicchia aperta nel suggesto *C* e quindi l'intero suggesto di cui originariamente faceva parte fu costruito quando il pavimento *B* che sopportava il cippo e la prima edicola era già stato ricoperto dal secondo lastricato *B'*; mentre il fatto che il muro al quale ho accennato fu costruito di getto insieme a tutto il suggesto *C* e che il primo gradino di quest'ultimo fu tagliato per costruire la pseudo tomba prova all'evidenza che questa è posteriore, almeno nel suo stato attuale, al suggesto medesimo.

Ciò non è affatto in contraddizione colle conclusioni dinanzi esposte, giacchè ho dimostrato che di tutti i monumenti racchiusi nel vano questo era il più recente e l'antitesi colla induzione che tutti questi monumenti sembravano anteriori al vano in cui furono riservati si elimina in modo del tutto soddisfacente se si considera che questa conclusione d'indole generale si fondava esclusivamente sull'area occupata dai monumenti stessi, anteriormente alla costruzione del suggesto *C* e non sulla loro forma ultima, che può essere stata mutata più volte da successive ricostruzioni. E una tarda ricostruzione della edicola intorno alla quale si fissò poi la leggenda del sepolcro di Romolo, dobbiamo appunto perciò riconoscere nei resti dell'edicola che sono pervenuti a noi. Questa ricostruzione troncò verso l'area del Comizio i limiti del vano in cui era stato eretto il più vetusto monumento, ma questo fatto dimostra soltanto che la ricostruzione non seguì esattamente i piani del sepolcro più antico, giacchè occupò certamente uno spazio alquanto maggiore, e se, come è probabile, ebbe uno dei lati paralleli al muro *a-b* (cfr. fig. 4) e l'altro ai lastricati *B B'*, presso a poco paralleli a quel muro, fu l'edicola, nello stato coevo ai suggesti *B* e *C*, orientata alquanto diversamente della ricostruzione che è giunta a noi.

Ho già ricordato l'unico avanzo della balaustrata (tav. I, *m*) che chiudeva il vano monumentale verso il Comizio, ma per quanto io abbia cercato di risolvere la questione se questo recinto sia stato eretto contemporaneamente

al suggesto *C*, ovvero soltanto dopo la ricostruzione *D* della edicola romulea, non vi sono riuscito. L'unico dato sicuro che si può trarre dall'esame dei dati di scavo è che il parapetto medesimo esisteva dopo che fu ricostruito quel pseudo sepolcro nella forma in cui ci è pervenuto.

Dai dati monumentali poco si può desumere sulla natura e l'uso cui fu destinata la cosiddetta tomba di Romolo, uso che evidentemente dovette essere identico nell'edicola *B*, come nella più recente ricostruzione (*D*). Nello stato attuale consta di uno zoccolo rettangolare poco elevato, racchiudente nel mezzo una piccola fossa pure rettangolare (tav. I, 10 e fig. 5 *p*); lungo i lati di questo rettangolo sono disposti fra le crepidini del monumento e la fossa due basamenti, rettangolari pur essi, (tav. I, 8, fig. 6) ornati con una gola di tipo non antichissimo e congiunti fra loro verso mezzogiorno. Verso settentrione invece tra i due basamenti resta una specie di adito alla interposta fossa, adito occupato da un dado di tufo ancora in posto (tav. I, 11 e fig. 5 *n*). Disgiunto da questo monumento da pochi centimetri di interferenza si osserva verso mezzogiorno un piccolo basamento (tav. I, 9, fig. 5 *q*), rettangolare pur esso, costruito coll'istessa qualità di tufo e colla stessa tecnica che si osservano nella cosiddetta tomba romulea, coi lati lunghi paralleli a quelli corti della pseudo tomba e larghi quasi quanto questi ultimi.

Il nesso fra i due monumenti è già perciò evidente, cosicchè non si può spiegare l'uno senza tener conto dell'altro. Benchè molto sia stato scritto in proposito per affermare il contrario, nessuna tomba nè in Roma, nè nel Lazio, nè nella vicina Etruria o in Campania è così costruita. L'argomentazione in favore della ipotesi che questa sia veramente una costruzione funebre, dedotta dal fatto che in molti sepolcri si posero ad ornamento dei leoni e che dei leoni in pietra poterono effettivamente giacere sui due basamenti o ai lati della fossa è di nessun valore, poichè rappresentazioni simili ornarono pure monumenti di destinazione diversa, per esempio dei tempi. Studniczka e Lanciani, con leggere varianti nei dettagli, abbracciarono l'opinione che nella cosiddetta tomba di Romolo dovesse riconoscersi semplicemente un altare ed io debbo seguirla soprattutto perchè una simile disposizione di elementi architettonici, e ad ogni modo la più simile che io conosca in Roma, si osserva nel loro stesso, sebbene in ricostruzioni più tarde; alludo cioè al sacrario di Giuturna ove innanzi ad un basamento rettangolare, che può confrontarsi per l'analogia della destinazione a quello *q* rinvenuto a mezzogiorno della cosiddetta tomba, e che era destinato certamente a sostenere l'immagine della dea, si osserva appunto un pozzo sacro che può porsi a raffronto colla fossa *p* della pseudo tomba, in cui un'ara, corrispondente a quella che è innanzi al pozzo di Giuturna, potè benissimo essere collocata dinanzi alla fossa sul dado di tufo al quale ho accennato. Mancano è vero nel sacrario di Giuturna i due basamenti laterali, ma questi nel concetto di tutti gli studiosi che si sono occupati di questo monumento dovevano compiere un ufficio puramente ornamentale e l'ornamentazione essenzialmente diversa

nelle due edicole può anche essere il frutto delle epoche diverse in cui furono erette nello stato in cui sono a noi pervenute (1).

La edicola intorno alla quale si localizzò la leggenda del sepolcro di Romolo, di Faustolo, e di un Ostilio, nella forma in cui ci è pervenuta, è la ricostruzione in più ampia forma di un edificio più antico senza dubbio fatiscente e la cui primitiva destinazione ci sfugge con quella della sua ricostruzione ultima. Forse il cippo ci potrebbe dar luce su tale questione; infatti una notizia conservataci da Dionigi (III, 1) in massima concorda colle recenti interpretazioni dell'epigrafe, in specie con quelle dovute al Comparetti ed al Keller, nel dimostrare che vi fu stretta relazione fra il contenuto di quest'ultima e la vicina edicola nello stato B e C. Dionigi anzi entra anche nei dettagli ed afferma che la iscrizione medesima ricordava la gesta del sepolto nel vicino monumento, ma il fatto che egli non sapeva precisamente il nome di costui, che secondo alcune fonti sarebbe stato un avo di Tullo Ostilio secondo altri Romolo stesso o Faustolo, prova che la notizia non è degna di fede nei suoi dettagli e ciò è confermato dalle recenti interpretazioni dell'epigrafe le quali tutte concordano nell'escludere il carattere di epitaffio o di iscrizione onoraria. Più incerta ancora è la causa alla quale si deve la erezione della vicina colonna conica.

Esaminata la cronologia relativa e la natura di questi monumenti dobbiamo occuparci della data alla quale si possono riferire.

Il terrapieno che costituisce il nucleo del suggesto C (fig. 4, 1), sul quale poggiano i gradini della scalinata, esplorato sotto il secondo gradino ad occidente della colonna conica, ha restituito dei cocci precorinzi ed altri fittili i quali dimostrano che il terrapieno stesso fu ivi accumulato non prima della età cui debbono riferirsi quei prodotti industriali; ciò che naturalmente non esclude affatto che il terrapieno stesso e quindi il suggesto possa essere anche di molto più recente. Lì presso, sotto il primo gradino, e quindi a livello col lastricato dell'area, si ritrovarono invece, sempre fra le terre che costituiscono il nucleo del suggesto, dei cocci di bucchero greve, prodotti industriali questi in voga tra il V ed il III secolo a. C., i quali lungi dall'essere in contraddizione coi dati prima riportati, provano che effettivamente il terrapieno in questione, che è tutto costruito di getto, e quindi il Suggesto C, non può essere anteriore al secolo V a. C., senza escludere la ipotesi che possa essere anche di molto più recente.

Infine al disotto del terrapieno, nelle colmature di terra sulle quali fu stesa la massiciata di tufo che sosteneva il lastricato dell'area e proprio in un punto in cui la massiciata stessa era intatta, cosicchè si possono escludere con ogni certezza dei rimaneggiamenti posteriori e delle tarde infiltrazioni di materiale, si ritrovarono dei cocci etrusco campani (2),

(1) Numerosissimi raffronti architettonici con questa edicola sono stati istituiti dallo Studniczka nello *Jahresheft des Osterreichischen arch. Institutes in Wien*, 1903, pag. 123 e seg.

(2) Notizie Scavi, 1900, pag. 886.

i quali dimostrano all'evidenza che la costruzione del Comizio C al quale spettano quelle colmature, non può in alcun modo precedere la prima apparizione di questi ultimi prodotti industriali e quindi in nessun modo nè la sopraelevazione dell'area, nè il suggesto C, immediatamente costruito al disopra, cogli altri lavori che si riconnettono originariamente a questa ricostruzione, possono risalire oltre il IV secolo a. C. (1); conclusione questa che, per le ragioni sopra esposte, non è affatto infirmata dal rinvenimento di materiale più antico sia nelle colmature stesse, sia nel terrapieno del suggesto, del materiale antico potendosi ritrovare benissimo fra scarichi accumulati in epoca recente, mentre invece è assolutamente impossibile che in uno scarico o cumulo artificiale qualsiasi di terra o di rovine si possano ritrovare oggetti più recenti dell'epoca in cui il cumulo stesso fu eseguito, in specie quando si possa escludere, come è il caso esaminato dinanzi, che questi oggetti più recenti vi siano potuti penetrare in seguito. La evidenza adunque di questi dati, di cui non so perchè nessuno si è occupato, è assolutamente completa.

L'esame dei monumenti racchiusi nel vano lasciato nel suggesto C ha dimostrato che furono eretti in epoche diverse e che l'ultimo, cioè la edicola, nello stato attuale è una tarda ricostruzione di un monumento più antico, di cui non possiamo far altro che dedurne la esistenza da elementi indiretti e che certamente doveva essere coevo almeno al lastricato superiore (fig. 4, B') del vano, a quello cioè che avvolge il cippo, nulla peraltro esclude che possa essere esistito già quando era visibile il lastricato sottostante. Il primo ed il secondo lastricato del vano, il cippo iscritto e quindi anche il monumento primitivo sostituito poi dall'edicola, preesistevano adunque come ho antecedentemente dimostrato alla costruzione del Comizio e del relativo suggesto C, in cui furono lasciati visibili creando l'apposito vano in cui tuttora si osservano, evidentemente quindi, come ho già accennato, debbono riferirsi allo stato dell'area immediatamente antecedente, cioè al Comizio B, i cui edifici furono distrutti dall'incendio.

Le ricerche stratigrafiche negli strati sottoposti al suggesto C in genere ed ai monumenti sottoposti al *Niger lapis* in specie sono insufficienti a determinare con argomenti diretti se i lastricati ed i coevi monumenti del vano possano risalire ad epoca anche anteriore alla costruzione del Comizio B. Per fortuna i dati indiretti sono sufficienti ad eliminare questo dubbio e ad accertare che quelle costruzioni furono eseguite in continuazione dei lavori ai quali si deve appunto il Comizio nello stato B. Quei monumenti infatti

(1) La cosiddetta tomba di Romolo dovrebbe essere più recente di questa data secondo ciò che abbiamo dimostrato; il Dieulafoy invero pose a confronto la sagoma dei basamenti laterali di questo pseudo sepolcro con quella del tempio di Pesto del VI secolo a. C. ma il valore cronologico di questo raffronto fu giustamente da lui stesso stimato, avvertendo che in specie in Roma ed in costruzioni di carattere sacro quelle sagome poterono essere adoperate assai a lungo ed effettivamente, come ha mostrato lo Studniczka, si ritrovano in monumenti di età assai più recente *Jahreshefte* cit., 1903, pag. 138 e seg.

si ritrovano in un punto in cui in tutte le posteriori ricostruzioni del Comizio repubblicano sono sovrapposti i relativi suggesti, parte rilevata co-testa che per analogia dobbiamo supporre anche nello stato *B* del Comizio e di cui può essere benissimo un avanzo il tratto racchiuso poi nel vano del Suggesto *C*, tantò più che il livello più elevato di quei lastricati in confronto coll'area *B* conferma la ipotesi che siano i resti del relativo suggesto. Ma anteriormente alle colmature ed alle fabbriche del Comizio *B* non vi è traccia sicura di più antiche costruzioni e se anche, contrariamente alla su esposta interpretazione dei dati di scavo, si volessero attribuire ad uno stato più antico del Comizio i cumuli di scarico (strati 1 e 2 della tav. II) direttamente gettati sul suolo vergine, il che è improbabile, resta sempre il fatto che questo più antico Comizio sarebbe stato ad un livello inferiore di quello *B* onde è che normalmente ad un livello inferiore a quello dei lastricati del vano *C* e dei relativi monumenti dovremmo ricercare i resti di quel problematico suggesto. Non mi sembra quindi dubbia la attribuzione dei monumenti tuttora esistenti nel vano *C* al suggesto del Comizio *B* col quale originariamente debbono essere stati costruiti. In seguito poi quando esaminerò le notizie a noi giunte sul Comizio sarà confermata, anche col soccorso di queste ultime, la conclusione che il lastricato coi relativi monumenti racchiusi sulla nicchia del suggesto *C* non possono affatto precedere la costruzione del Comizio *B*.

Debbo qui incidentalmente accennare alla comune insistenza con cui si volle determinare la data di quei monumenti, desumendola dalla età cui spettano alcuni cocci ed altri oggetti fra quelli più antichi raccolti in uno strato di terra di scarico (tav. II, str. 11) steso molto più in alto di quelli di cui mi sono sino ad ora occupato ed avvolgente quindi soltanto la parte alta dei monumenti stessi; in quelle terre si riconobbe a torto una stipe e solo per un errore fondamentale di metodo si potè desumere dai prodotti industriali più antichi la data dei monumenti di cui ragiono. L'epoca in cui avvenne quello scarico è data infatti dagli oggetti più recenti non da quelli più antichi che contiene e vedremo che la cosiddetta stipe del VII o VI secolo è semplicemente uno scarico dei tempi sillani (¹).

Il Comizio *C* non fu distrutto violentemente; fu certo in uso per lungo tempo e quando era già fatiscente fu ricostruito in miglior forma e ad un livello alquanto superiore.

La nuova ricostruzione fu preceduta pur essa dalle consuete colmature. Asportato il lastricato si eseguirono delle colmature con della terra, al di sotto della quale nella esplorazione X (tav. II, 6^b, 7) si rinvenne uno straterello di arena sottoposto ad uno di terra, mentre in quella XII l'arena era mescolata ai nuovi scarichi di terra (tav. II, 7); nella esplorazione XIII invece alla arena erano sostituite delle scheggie di tufo.

(¹) *Jahreshefte des österr. arch. Instit. in Wien*, 1903, pag. 149.

Immediatamente al di sopra di questo scarico nella X esplorazione si ritrovò una massicciata a scaglie di tufo (tav. II, 7^a), letto questo che di solito serve a sostenere un lastrico; altrove però al di sopra del primo scarico di terra si ritrovò o un altro letto di terra (esplorazione IX), o uno strato di quest'ultima mescolata a schegge di tufi (esplorazione XI), ovvero della ghiaia bianca che si rinvenne ad esempio in quelle XII e XIII sotto dei letti (tav. II, 8^a, -^b 9) di terra, arena e tufi. Questi strati senza alcun dubbio rappresentano delle semplici colmature, ma non sono sufficienti ad escludere che la massicciata rinvenuta nella esplorazione X originariamente sia stata più estesa, poichè possono attribuirsi a risarcimenti richiesti da sterri della superficie dell'area eseguiti in relazione colle successive ricostruzioni, sterri che potrebbero spiegare l'assenza della massicciata di tufo nelle esplorazioni IX, XI, XIII.

In tal caso la massicciata che costituisce lo strato 7° della X esplorazione del Boni potrebbe essere l'unico testimonio a noi pervenuto di un rialzamento dell'area del Comizio *C*, che potrebbe porsi in relazione con dei lavori di restauro eseguiti nella Curia, ai quali non è strano che abbia corrisposto questo leggero rialzamento dell'intera area.

Al di sopra di questa massicciata nel pozzo X di esplorazione, uno dei più felici per la incolumità degli strati attraversati, giace una inghiaia di ghiaia bianca (tav. II, 8), la quale attesta un rialzamento dell'area; questa inghiaia è evidentemente in continuazione di quella già osservata nella esplorazione XII, ridotta ad uno spessore minimo in quella XIII in cui al di sopra si notano dei letti sovrapposti di terra e tufo battuto. Nella XI esplorazione un potentissimo strato di terra e tufo sostituisce l'inghiaia di cui ragiono, invece della quale nella esplorazione IX si ritrovò un semplice letto di terra.

Nella X esplorazione al di sopra dell'inghiaia, intatta, è stesa una massicciata a scheggioni di tufo (strato 9), che era intatta anche nel punto esplorato dal pozzo IX, interamente sconvolta in quella XI in cui lo strato di terra e tufi corrisponde agli strati 8—9 della esplorazione X. La nuova massicciata era sostituita nella esplorazione XII da un letto di terra battuta ed in quello XIII pure da terra. Nella massicciata (9) ritrovata intatta nelle esplorazioni IX, X ed XI, sostituita da terra battuta in quelle XII e XIII, si debbono riconoscere i resti di un rialzamento dell'area corrispondente ad un nuovo stato del Comizio (*D*); su questa massicciata infatti si adagiano i resti del lastricato e delle costruzioni che sostituirono ad un più alto livello quelle fatiscenti dello stato *C*.

Il nucleo principale del suggesto *D* è costituito dai resti di quello antecedente, che fu soltanto in parte troncato quanto era necessario perchè non impedisse di porre in opera convenientemente i rivestimenti del nuovo suggesto, più grande di quello precedente ed eseguito secondo piani sostanzialmente simili riguardo al tracciato generale, alquanto diversi nei dettagli.

Il muro perimetrale del suggesto antecedente (*C*) sembra che, almeno nel tratto verso l'Argiletto, continuasse a compiere il suo ufficio nel nuovo

(D) (cfr. tav. I, 7); verso il Foro invece, in cui pare che fosse fatiscante, fu sostituito da un muro diverso per struttura, costituito da blocchi più grandi, accuratamente squadrali e sovrapposti senza cemento o cramponature metalliche o di altra materia. Anche il tracciato è alquanto diverso come lo prova la direzione dei pochi resti del muro più antico (C) conglobati nel nuovo (cfr. tav. I e fig. 4 *h-e* e 5 *g-k*). La fiancata del corno sinistro del suggesto D non si innestava al fronte della terrazza su cui era la Curia, ma, come nel più antico Comizio, lasciava ivi un adito aperto all'area verso il thalweg dell'Argiletò e la via antichissima che doveva percorrerlo. Questo adito, come quello più antico e più profondo C, doveva essere lastricato, sporgendo ancora dal piede dei blocchi di tufo che costituiscono la fiancata di questa ala del suggesto, i resti della pavimentazione a lastroni di tufo giallo.

Per rivestire questa estremità del nuovo suggesto si dovette naturalmente troncare l'antico, che fù invece rispettato sul fronte, ove quello del nuovo suggesto gira a segmento di cerchio all'infuori dell'antica gradinata tanto quanto era necessario per non doverla demolire.

La nuova ricostruzione del suggesto pur conservando nell'ala sinistra il consueto tipo a gradinata, si distingue da quella antecedente, non solo per alcune diversità di forma, ma anche per la qualità diversa del materiale impiegato e la cura posta nel lavorarlo.

I gradini sono costruiti a grossi blocchi di peperino, o di una analoga qualità di tufo grigio, eccellentemente lavorati a scalpello ed esattamente congiunti fra loro senza il sussidio di ramponi o altre giunture accessorie.

Nell'ala sino ad ora scavata, che costituisce la fiancata sinistra del Comizio, quasi ovunque è conservato il primo gradino (fig. 5, r) che nel tratto corrispondente all'area gira a segmento di cerchio, costituendo uno dei *cornua* sporgenti del suggesto; nella testata del corno medesimo, di fronte alla terrazza in cui era la Curia ed in corrispondenza dell'adito quivi esistente, continua invece rettilineo e doveva così riunirsi al muro perimetrale del suggesto, ivi disgraziatamente crollato.

Presso al pozzo trapezoidale (tav. I, 6) che, come mostrerò in un altro lavoro, fa parte di una delle diverse serie di pozzi analoghi tutti incavati sin presso al vergine in età non antichissima, forse destinati, come crede l'Huelsen, a scopo idraulico, cioè a servire all'assorbimento delle acque ivi condotte dalla superficie del lastricato, (1) sistema questo soltanto più tardi sostituito dalle cloache, nessuna delle quali risale a quella remota antichità

(1) Su questa ipotesi resto alquanto in dubbio, perchè il Boni mi ha assicurato che i pozzi stessi, arrestandosi talora alle massicciate sottostanti del Comizio, non sono sufficientemente permeabili allo scopo; d'altra parte però il numero stragrande di tali pozzi sin qui ritrovati mi impedisce di accettare la ipotesi sua che si debbano a scopi rituali. Riguardo all'epoca alla quale si debbono riferire crede il Boni che spettino ai tempi di Cesare, ma in seguito avrò occasione di mostrare nel testo che sono certamente anteriori alle costruzioni cesaree, dovendosi riferire invece alle sopraelevazioni sillane.

alla quale le fa risalire la leggenda, presso quel pozzo trapezoidale dico resta ancora in posto un secondo gradino (fig. 5, s), troncato dal pozzo medesimo, ed alla cui superficie si nota un largo tratto rozzamente scalpellato, senza dubbio per sovrapporvi qualche cosa, forse un monumento onorario.

In questo punto i gradini stessi non si appoggiano alla scalinata C, che quivi resta alquanto indentro, ma sono fondati su di un nucleo composto essenzialmente di terra e grossi scheggioni di tufo; materiale analogo ma più sminuzzato ricopriva i resti del suggesto antecedente nella esplorazione XI e serviva di piano di posa al lastricato della terrazza colla quale terminava in alto il nuovo (D).

La scalinata a segmento di cerchio giungeva certamente sino al piano del suggesto pavimentato a grandi lastre di tufo, giacchè per costruire il secondo gradino si troncò la fronte del muro di sostegno del vano C in b (cfr. fig. 5), a sinistra della cosiddetta tomba di Romolo, e si scavezzò poi il muro medesimo tanto quanto era necessario perchè la sua testata potesse servire, o almeno non essere di ostacolo alla posa del terzo gradino.

I due primi sono presso a poco di uguale altezza, che dovremmo pertanto supporre anche nel terzo, ed il fatto che integrata in tal guisa l'alzata di quest'ultimo, verrebbe colla superficie a livello col pavimento a lastroni di tufo che copriva il nuovo suggesto, e di cui resta un cospicuo avanzo a mezzogiorno del *Niger lapis*, conferma la proposta ricostruzione. Forse un avanzo di questo terzo gradino è quello controsegnato colla lettera t nella fig. 5 (cfr. tav. I).

Nella testata del corno sinistro del suggesto, che è parallela alla terrazza in cui sorgeva la Curia, resta in posto soltanto il primo gradino, ma la superficie lavorata come negli altri prova che quivi non esisteva un muro di fiancata, ma continuava con un tracciato rettilineo la stessa gradinata di cui restano avanzi curvilinei verso il Comizio; ed anche la sagoma doveva essere identica.

Resta in dubbio se quivi la testata del muro perimetrale che sostiene lo scheletro del suggesto verso il Foro e l'Argiletto (tav. I, 7), fosse stata adattata alla sagoma della scalinata, o ne sporgesse in alto a guisa di balaustra. Certo sulla testata di quel muro dovette fondarsi un parapetto di cui restano ancora le basi nel tratto del suggesto ben conservato a mezzogiorno del *Niger lapis* (tav. I e fig. 5 g-k).

Quivi invero la costruzione del muro perimetrale è interamente nuova, ma anche nell'estremità del corno sinistro del suggesto la continuazione della balaustra dovette imporsi sul muro più antico, che non poteva giungere all'altezza necessaria a servire da parapetto, essendo originariamente destinato ad un suggesto più basso di questo.

Come la parte conservata del nuovo suggesto D segue in massima il tracciato di quello più antico C, così anche la terrazza che è dinanzi alla Curia mantenne, almeno in rapporto al Comizio, l'identico tracciato, sopraelevato naturalmente in corrispondenza delle colmature eseguite nell'area in relazione colla nuova ricostruzione,

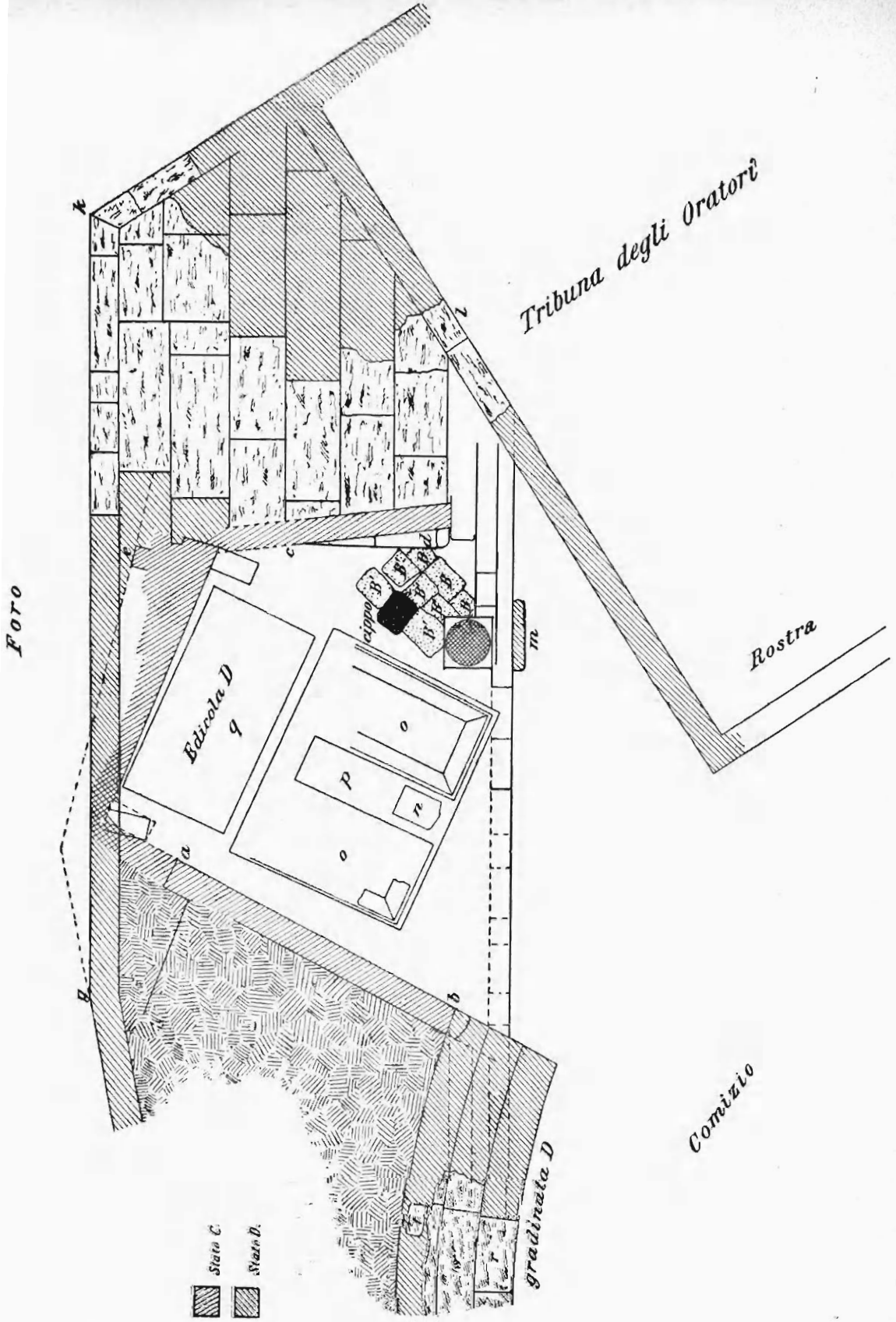


Fig. 5 — Pianta del vano riservato nel suggesto D per i monumenti B e D.

Ho già accennato che il più alto dei gradini rinvenuti sul fronte del podio presso alla Curia (tav. I e fig. 2, *D*), per il materiale con cui è fabbricato e la diversa lavorazione, deve attribuirsi ad una riedificazione o meglio ad una soprastruttura aggiunta alla gradinata *C*, ora debbo mostrare che corrisponde appunto alla ricostruzione *D*.

Ed invero è eseguita colla medesima qualità di materiale adoperato in quest'ultimo, tagliato a grandi blocchi eccellentemente lavorati a scalpello nelle facce di giuntura e di fronte, ove per altro nel mezzo di ciascun blocco è riservata una bozza sporgente bruta. Inoltre il piano di posa di questo filare è costituito appunto dalla superficie del terzo gradino della scalinata *C*, al cui livello giungeva il lastricato dell'area coeva alla nuova ricostruzione, lastricato dal quale emergevano adunque verso mezzogiorno i rivestimenti del nuovo suggesto, e verso settentrione il filare di blocchi al quale ho accennato.

A quest'ultimo filare rimasto della fronte del podio altri dovettero certamente sovrapporsi, poichè la sua superficie superiore è lavorata come tutte le superfici di giuntura; certo è pure che questi filari di tufo non fecero parte di una gradinata, l'alzata di quello rimasto ed il modo con cui fu ornato verso il Comizio escludendo quella ipotesi e dimostrando che ivi alla gradinata di accesso del Comizio *C*, scavezzata sino alla altezza cui giungeva il lastricato della nuova area *D*, era stato imposto un muro di sostegno in blocchi di tufo non congiunti da parti accessorie metalliche o di legno, ornato verso l'area del Comizio con un bugnato rustico. Questo muro, sostituito alla gradinata del Comizio antecedente, prova che nella ricostruzione *D*, almeno nel tratto ridonato alla luce dai nuovi scavi, non vi era un accesso diretto al podio sul quale era eretta la Curia.

Questo nuovo muro di sostegno a bugnato, salvo gli errori di costruzione, visibilissimi del resto anche nella fiancata del suggesto, seguì il tracciato della più antica gradinata *C* (tav. I, 2), e nel mezzo dell'area dovette senza dubbio essere sostituito da una gradinata o da una rampa qualsiasi di accesso al podio sul quale sorgeva la Curia. Il fatto intanto che gli unici resti delle nuove costruzioni seguono evidentemente il piano di quella più antiche ci fornisce il mezzo di integrare convenientemente le parti ancora coperte o distrutte del Comizio *D*.

Ho mostrato che al corno di sinistra del più antico suggesto *C*, ne era opposto un'altro a destra incavato nella roccia (cfr. tav. II); ed anche a quest'ultimo doveva corrispondere nel suggesto nuovo (*D*) una costruzione identica a quella sino ad ora scoperta a sinistra per chi guarda il suggesto stesso dalla Curia; e dico costruzione perchè il tracciato delle nuove gradinate a segmento di cerchio sporgendo, rispetto alle antiche, verso l'area, non poterono usufruire a destra del pendio roccioso del Campidoglio, già tagliato più indietro. Questa difficoltà a servirsi ivi della roccia potrebbe essere stata superata spostando verso il colle il tracciato del corno destro del suggesto, ma una tale supposizione dovrebbe necessariamente integrarsi ammettendo che anche la Curia fosse stata ampliata in quella direzione e di ciò non vi è

traccia alcuna, i pochi resti sino ad ora ridonati alla luce sovrapponendosi a quelli più antichi; inoltre la costruzione della gradinata a segmento di cerchio è ivi richiesta dalla qualità del materiale adoperato nel segmento di sinistra.

Sino a che il suggesto fu costruito con tufo giallo, del tutto simile a quello che costituisce il sottosuolo del Capitolino, e forse tratto dalle cave medesime lì presso esplotate, dalle *Lautunias*, l'intaglio della roccia poteva benissimo sostituire la costruzione; ma non potè certo più sostituirla nel suggesto *D* in cui il tufo giallo servì esclusivamente per le fondazioni, i riempimenti e le lastricature, e la costruzione fu interamente eseguita a grossi blocchi di tufo cinereo, analogo al peperino, duro quanto quest'ultimo e senza confronto più resistente e di più bell'aspetto. Trattandosi di una ricostruzione eseguita tutta di getto, come apparisce dai resti a noi giunti, è del tutto impossibile che a del materiale così eccellente messo in opera nel corno sinistro (tav. I, 4), corrispondessero in quello a destra dei semplici tagli in una roccia sotto ogni rapporto deficiente.

Le gradinate a segmento di cerchio non costituirono l'intero suggesto, che non seguì certamente quel tracciato a terzo di cerchio che gli assegna il Petersen (cfr. fig. 1), il quale racchiuse così un'area talmente ristretta da essere completamente inadatta a servire per le pubbliche riunioni degli elettori romani; le gradinate invece alle quali ho ora accennato, costituirono i corni sporgenti dai fianchi di un corpo centrale, del quale restano poche ma sicure tracce.

La parte del corno di sinistra più prossima a questo corpo centrale, e che conserva ancora il lastricato di tufo giallo col quale era pavimentata la terrazza in cui terminava verso l'alto, si arresta alle fondazioni, pure in tufo giallo, di un muretto largo quanto quello (fig. 5, *g-k*) che doveva servire di parapetto verso il Foro (cfr. tav. I e fig. 5). È evidente che a questo muro, normale all'ultimo tratto del parapetto stesso dal quale partiva, non poteva aver termine il suggesto, l'angolo ivi così costruito non potendo avere scopo alcuno; se poi si hanno presenti quali fossero la funzioni di questo suggesto, in cui nella parte centrale dobbiamo supporvi un posto d'onore riservato a coloro che presiedevano all'adunanza a cielo aperto nella sottoposta area, dal quale fosse possibile rivolgere a tutti la parola, si comprende facilmente che a ciò doveva appunto provvedere il corpo centrale, di cui possediamo appunto un tratto del fianco sinistro in quel muro normale al parapetto della terrazza del corno sinistro (fig. 5, *l*), e del quale possiamo integrare anche il lato meridionale, costituito certamente dalla continuazione del muro perimetrale di sostegno del corno sinistro del suggesto che sino al punto in cui è troncato non accenna affatto a mutare di direzione.

Il corpo centrale del suggesto, ai fianchi ed a tergo era rettangolare e rettilineo, come fosse sul fronte parallelo alla Curia non possiamo in alcun modo asseverare, forse continuavano quei gradoni che poi si incurvavano a segmento di cerchio nei corni, forse l'intera parte centrale fu sostanzialmente costituita da un suggesto a dado, ai cui lati si innestavano i *cornua* a gradinate.

Il muretto laterale di sinistra (*l*) del dado centrale al quale termina il lastricato dell'unito corno, prova inoltre che la superficie di quest'ultimo non era a livello con quella della terrazza in cui doveva terminare il corpo centrale del suggesto stesso, poichè in tal caso il muretto al quale ho accennato, evidentemente destinato a servir di base ad una sopraelevazione qualsiasi, non avrebbe avuto alcuno scopo; siccome si può escludere quasi con certezza assoluta la ipotesi illogica che il dado centrale sia stato più basso delle ali, nel qual caso il muretto di cui restano gli avanzi non avrebbe avuto alcun ufficio, così è quasi certo che il dado centrale era più elevato dei corni, e che il muro al quale ho accennato lo sostruiva verso l'ala sinistra.

Restano da esaminare alcune questioni di dettaglio, ad esempio la posizione creata dal suggesto *D* ai monumenti riservati nel vano di quello antecedente (*C*), posizione chiarita per quanto è possibile, molti dati mancando completamente, dalla fig. 5.

Il lastrico dell'area *D* era stato portato a livello col terzo gradino della scalinata *C*, e quindi alquanto al disopra dello zoccolo su cui posa il plinto della cosiddetta tomba di Romolo; ciò dimostra che i monumenti riservati nel vano del suggesto *C*, se erano ancora visibili dal Comizio dopo la costruzione del suggesto nuovo *D*, dovettero restare ad un livello alquanto inferiore a quello della nuova area. La gradinata a segmento di cerchio manca in quel punto, ma i resti del muro sinistro di sostegno del suggesto *C* verso il vano dimostrano che quel muro era stato troncato sul fronte proprio per porvi in opera i due primi gradini della scalinata *D* e fu scavezzato all'altezza necessaria per porre in opera il terzo. Ciò prova che la gradinata del corno sinistro del suggesto *D* non si arrestava al di quà dell'antica apertura del vano verso l'area, ma continuava almeno sino dinnanzi alla testata del muro di sostegno *a-b*.

A questo punto si presenta la questione se la gradinata curvilinea del nuovo suggesto chiuse verso l'area del Comizio la nicchia riservata nel precedente suggesto (*C*), o se, come in quest'ultimo, la lasciò aperta e visibile, benchè ormai ad un livello alquanto inferiore, e per risolverla conviene prendere le mosse da elementi indiretti.

Ho già dimostrato che della edicola romulea ci è pervenuta una ricostruzione posteriore certamente, e non di poco, alla costruzione del suggesto *C* la cui nicchia fù troncata sulla soglia verso l'antica area per porre in opera il basamento della nuova ricostruzione; la esplorazione IX^a poi dimostra che la massicciata stesa su tutta l'area del Comizio *D* per sostenerne il lastrico, si estende anche al disotto della edicola della quale ragiono, per cui è assolutamente evidente che quest'ultima nello stato in cui ci è pervenuta è opera almeno coeva alla ricostruzione *D* del Comizio, dato cotesto confermato, se ve ne ha di bisogno, dalla orientazione della edicola stessa in armonia col tracciato delle nuove gradinate del suggesto *D*, e dal materiale e la tecnica del tutto corrispondenti.

Ora evidentemente la nuova edicola fù costruita per essere visibile dal-

l'area del Comizio poichè verso quella ne è rivolto il fronte; ciò prova che doveva essere visibile dal Comizio *D*, come il monumento che sostituì era visibile da quello *B* e *C*, per cui è certo che la gradinata curvilinea si arrestava innanzi alla testata del muro di sostegno dell'antico vano *C* e che quest'ultimo rimase aperto verso il Comizio anche nello stato *D*.

Come si provvedesse a sistemare il dislivello fra la nuova area *D* e la superficie del più antico vano è questione che resta alquanto più incerta. Lo zoccolo della nuova edicola è completamente rifinito a martellina sul fronte e doveva quindi essere ivi interamente visibile; a sostenergli innanzi le colmature e la massicciata che sorreggeva il lastrico *D* non poté essere adibita altra costruzione oltre quella specie di balaustra a lastroni infitti nel terreno innanzi al primo gradino del vano *C* (tav. I e fig. 5, *m*), i quali del resto erano pienamente adatti a quest'ufficio. Il fatto che il vano *C* restò aperto verso l'area anche nello stato *D* già indirettamente risolve in favore dell'ultima ipotesi la questione se il lastricato della terrazza colla quale terminava quest'ala del Suggesto fosse esteso anche al disopra di quei monumenti, o se questi ultimi restassero visibili dall'alto; altri argomenti confermano questa induzione ultima.

Quel vano, come mostra la tav. II, si rinvenne ricolmo di due strati diversi di materiale di riempimento; al disotto giaceva un letto assai potente di ghiaia gialla, sopra alla quale ne era stato disteso un altro di terra contenente oggetti di rifiuto di età diversa, evidentemente provenienti dalle stesse rovine alle quali si debbono gli strati accumulati su tutta l'area del Comizio *D* dopo l'incendio che lo distrusse, strati i quali furono appunto ivi distesi per effettuare la nuova ricostruzione del Comizio *E* succeduta a quella *D*. La terra di scarico (tav. II, 11) sovrapposta alle ghiaie, che ai primi esploratori, essendo ricca di avanzi industriali di ogni genere, apparve quale una « stipe » deposta intorno ai monumenti stessi a guisa di espiazione per l'avvenuta loro profanazione, fu adunque ivi gettata in relazione colla ricostruzione *E* del Comizio, cioè in quella successiva allo stato di cui ora mi occupo (*D*). Siccome poi nello strato infimo del letto di ghiaia immediatamente sottoposto si rinvenne una statuetta di bronzo rappresentante, come vuole il Boni, un *Vertumnus* (tav. II espl. IX, *x*), che è del tutto analoga a quelle rinvenute nei sovrapposti scarichi di terra, così non sembra dubbio che questi e quello siano stati ivi gettati in una medesima circostanza.

Manca pertanto nel vano monumentale ogni traccia di colmatura contemporanea al suggesto *D*, per cui dobbiamo dedurre che in questo stato del Comizio, la nicchia sul fronte ove la ricostruzione nuova dell'edicola seguì l'architettura del suggesto, rimase scoperta anche verso l'alto.

Mi sono anche proposto la questione se per caso non corrispondesse già allo stato *C* del Comizio la ricostruzione della edicola che costituì il più antico monumento intorno al quale si fissò la leggenda del sepolcro romuleo. Ma il modo di lavorare il tufo, la qualità del materiale adoperato nell'edi-

cola non trovano riscontro nel suggesto *C* e la questione che ho sollevato deve risolversi nel modo già indicato ⁽¹⁾.

Al disopra del lastricato in tufo giallo costituente il pavimento della terrazza in cui terminava il corno sinistro del suggesto *D*, si osservano i resti di un altro in tufo cinereo sovrapposto al primo (tav. I, 14) e sul quale sono incavati due incastri circolari e vi è traccia di un foro che attraversando i lastroni superiori giungeva a quelli in tufo giallo.

È del tutto improbabile che le due lastrature siano state poste in opera contemporaneamente; d'altra parte si osserva che quella inferiore è ancora in così buono stato che difficilmente si può ritenere che l'altra sia stata sovrapposta per restauro. Riguardo agli incastri ai quali ho accennato è indubitato che servirono a fissare al suolo dei monumenti.

Il Comizio *D*, come quello *B*, fu distrutto da un violento incendio, le cui rovine, dopo la cernita del materiale utilizzabile, furono distese sull'area del Comizio distrutto (strato 11) e servirono a sopraelevarla sino al livello assegnatole nella nuova ricostruzione *E*.

Riguardo alla data cui deve riferirsi lo stato *D* del Comizio, osservo che il materiale raccolto negli scarichi sovrapposti provenienti dalle sue stesse rovine è assai svariato ed oltre agli oggetti di età assai antica od incerta, che non ci forniscono alcun elemento in proposito, consta pure di numerosi cocci etrusco-campani, alcuni dei quali si rinvennero anche nei buchi incavati nello strato intermedio fra i tre consecutivi in cui furono divise le rovine prodotte dall'incendio; da uno di questi buchi proviene anche un pezzo d'*opus signinum* ⁽²⁾.

Cocchi etrusco-campani sono stati ritrovati anche al disotto del suggesto *C*, questi del Comizio *D* debbono adunque riferirsi con ogni certezza ad un periodo piuttosto avanzato di quella produzione vascolare ed insieme al frammento di *opus signinum* ritrovato fra le stesse rovine, provano che il Comizio *D* era ancora in attività verso l'ultimo secolo della Repubblica.

E da notarsi che la superficie dei gradini del corno sinistro se è forata da buchi, prodotti probabilmente da cause contemporanee e posteriori all'uso di quella scalinata, è così ben conservata nel resto che la costruzione stessa non poté essere in uso per lungo tempo; questa ricostruzione deve quindi essere stata prossima all'ultimo secolo della Repubblica.

Distrutto il Comizio *D* da un violento incendio, fatta la cernita del materiale utilizzabile, fra cui anche il lastricato dell'area, vi si stesero al disopra un letto di ghiaia (strato 10) e quindi in tre letti consecutivi, corrispondenti forse ad altrettanti lotti di materiale, le restanti rovine (strato 11),

⁽¹⁾ Il Petersen che ha ricostruito il Comizio fondandosi sugli orientamenti delle fabbriche o dei lastricati delle aree (cfr. fig. 1), notando che l'asse della cosiddetta tomba di Romolo coincide presso a poco con un raggio del segmento di sinistra del suggesto *D*, ha già mostrato che quella costruzione si ricollega a quest'ultimo.

⁽²⁾ Not. Scavi, 1900, pag. 322.

colle quali si sopraelevò l'antica area quasi al livello del 2° gradino del suggesto *D*. Questo scarico, contenente le rovine di quell'ultimo stato del Comizio, servì poi di piano di posa ad una massicciata a scaglie di tufo (tav. II strato 12) la cui superficie giunge ad un livello alquanto più elevato di quella del secondo gradino delle ali *D*.

In un punto solo, non lungi dalla Curia (tav. I, 1), questa massicciata, intatta ovunque, sostiene ancora il lastricato che originariamente era destinata a sopportare (tav. II, espl. XIII, strato 13 e fig. 2, *E*). Consta questo pavimento di grandi lastroni rettangolari di travertino perfettamente quadrati e congiunti, la cui superficie ancora liscia ed unita, laddove non fu danneggiata dalle sovrapposte costruzioni, dimostra che il lastricato stesso fù usato per un tempo brevissimo.

La sua superficie, che può aver ceduto in seguito, è attualmente ad un livello di poco inferiore a quello della terrazza del suggesto *D*, cosicchè tenendo conto dei cedimenti più facili nell'area che non nei suggesti ove sovrabbondava la pietra, quasi completamente sostituita dalla terra nell'area stessa ed inoltre anche degli errori di costruzione ancora gravissimi, si può ritenere che il lastricato in travertino giungesse a livello con quello in tufo della terrazza con cui terminavano i corni del suggesto *D*.

In questa nuova ricostruzione (*E*) disparvero adunque i suggesti così caratteristici delle ricostruzioni antecedenti e tutto il Comizio fu ridotto ad una platea, il cui livello corrispondeva verso mezzogiorno alla superficie del suggesto *D*, e verso settentrione era probabilmente a livello col podio su cui era edificata la Curia.

Riguardo ai limiti della nuova area io non posso seguire il Petersen, il quale combina monumenti di epoca diversa che lungi dal limitarla furono invece da quella ricoperti. Un po' di luce su tale questione ci è data dall'angolo costituito dalla fronte del *Carcer* colle pareti di fondo di alcune *tabernae* del Foro di Cesare, angolo che presuppone un'area così limitata antecedentemente alla costruzione di questi monumenti. L'Huelsen aveva attribuito quest'angolo alla Curia Ostilia, che egli riteneva diversamente orientata da quella dell'età imperiale, orientamento diverso che anche il Boni ha sostenuto recentemente, fondandosi sulla direzione delle giunture del lastricato in tufo che ricopre la terrazza del suggesto *D*; ma le mie ricerche dimostrano che l'orientamento della Curia e del Comizio negli stati sino ad ora studiati, ad eccezione di quest'ultimo *E*, non mutò mai, onde è che l'angolo al quale ho accennato fra le costruzioni cesaree ed il fronte del *Carcer* e quindi l'area limitata che sottintende, in un momento immediatamente antecedente alla sua formazione ed alle fabbriche di Cesare, non può riferirsi che alla ricostruzione *E*, e ciò è confermato dal fatto che la disposizione delle giunture dei lastroni di travertino ancora restati in posto nel Comizio innanzi alla Curia (tav. I, 1), che dovette essere in armonia coi limiti della relativa area, è appunto parallela ai lati dell'angolo costituito dalle *tabernae* del Foro di Cesare e dal fronte del *Carcer* (cfr. tav. III); cosicchè è presso che certo che la notevole disposizione rispettiva di questi ultimi monumenti si deve appunto ad una preesistente limitazione dell'area del Comizio o degli annessi edifici coevi al lastricato *E* in travertino.

L'orientamento diverso del nuovo lastricato di travertino, il livello a cui fu portato, che tolse al Comizio quel carattere che aveva conservato per sì lungo tempo in tutte le antecedenti ricostruzioni, in cui l'area era stata sempre limitata da costruzioni elevate, dal suggesto cioè e dall'opposta fronte della terrazza su cui si elevava la Curia, mentre in quest'ultima ricostruzione il suggesto e la terrazza sparirono, essendo stata l'area interposta innalzata al loro livello; tutto ciò dico prova che la ricostruzione *E* mutò radicalmente e per la prima volta l'aspetto dei luoghi ed apportò pure notevoli modificazioni nel vano occupato dai monumenti riservati nel suggesto *C* e quindi in quello *D*, in cui sembra che rimanessero ancora accessibili e visibili dall'area.

L'inghiaia (tav. II, 10) gettata su tutta l'area *D* fù distesa in questa nuova ricostruzione anche nella parte bassa del vano racchiuso ai fianchi dai rivestimenti del suggesto *D* (tav. II, espl. IX, strato 10), e lo stesso avvenne degli scarichi tolti dalle rovine delle fabbriche annesse al corrispondente stato del Comizio, scarichi distesi su tutta l'area e coi quali si colmò anche la parte alta del vano stesso (tav. II, espl. IX, strato 11) e che contenendo di necessità avanzi industriali che prima dovevano figurare negli edifici annessi al Comizio *D*, o altrove, potendo essere stati trasportati anche da lungi, furono senza alcuna ragione attribuiti ad una « stipe », dai cui oggetti si volle a torto stabilire l'epoca dei monumenti racchiusi nel vano stesso, desumendola per giunta da quelli più antichi, senza considerare che in scarichi superficiali recentissimi si può facilmente ritrovare del materiale senza confronto più antico.

Di « stipe » si potè parlare nelle prime pubblicazioni, allorchè questo scarico con oggetti antichi era stato rinvenuto soltanto al disotto del *Niger Lapis* e presso quei monumenti, coi quali sembrava appunto per ciò specialmente connesso. Il Savignoni mostrò in seguito che gli oggetti raccolti fra quelle terre carboniose e le ceneri che ne costituivano la gran massa, spettavano ad epoche fra loro disparatissime ⁽¹⁾ e ciò è stato confermato dal Milani che ha esaminato diligentemente gli oggetti provenienti da quello strato e ci avverte che lo compongono cocci spettanti al V° e IV° e perfino al secolo III°-I° a. C. ⁽²⁾; ma le assennate considerazioni del Savignoni non bastarono a sradicare la fede nella « stipe votiva », alla quale del resto egli stesso credeva ritenendo che quegli oggetti provenissero effettivamente da stipi altrove depredate e disperse, ipotesi questa, come giustamente osservò il Gamurrini, del tutto improbabile ⁽³⁾. Contro la opinione che quegli oggetti costituissero o provenissero da una stipe infatti avrebbe dovuto es-

⁽¹⁾ Not. Scavi, 1900, pag. 144 e seg.

⁽²⁾ Rendiconti dell'Acc. Lincei c. s. m. vol. IX fasc. 5°.

⁽³⁾ Rendiconti cit. Seduta del 18 novembre 1900. La stessa opinione del Savignoni è espressa dal De Sanctis, Riv. di Filologia classica, 1900, pag. 423 e srg., ove la sfiducia che egli mostra nei criteri archeologici per determinare la età della stipe e la incertezza a quest'ultimo riguardo si deve al fatto che ancora nessuno era riuscito a formarsi un chiaro concetto della sovrapposizione degli strati e della reciproca loro relazione.

sere sufficiente l'osservazione che lo strato medesimo che la conteneva lungi dall'esser composto esclusivamente di *ex voto*, era essenzialmente costituito da terre, carboni e ceneri, fra le quali si rinvennero disseminati gli avanzi industriali e delle scaglie di marmo di varie epoche. La composizione stessa di questo strato, prevalentemente composto di terre, basta quindi ad escludere che quegli oggetti si debbano ad una stipe e prova invece che si deve a scarichi raccolti fra le rovine d'edifici incendiati, scarichi la cui data può essere desunta dagli oggetti più recenti, non da quelli più antichi che si potevano conservare da tempo indefinito.

Anche la fortuita coincidenza da cui nacque la ipotesi della « stipe » è venuta poi a mancare dappoichè il Boni, che pur riconosce in quei scarichi una « stipe », avverte (N. S. 190), p. 322) che quello strato si estende a tutta l'area del Comizio, essendo appunto la continuazione dei letti di rovine degli edifici annessi al Comizio (cfr. tav. II strato 11) *D*, distese sulla sua area al disopra della prima colmata di ghiaia (tav. II strato 10) per sopraelevatorlo al livello voluto dai costruttori di quello *E*. Ora nessuno ha mai pensato di attribuire ad una stipe questi ultimi scarichi, non vi è quindi ragione alcuna per ritenere che tale sia la porzione gettata nel vano monumentale per completarne la colmata incominciata coll'inghiaia che ne riempie soltanto il fondo, forse perchè la provvista utilizzabile non era sufficiente allo scopo.

Ma prescindendo ormai dalla sfatata credenza in una « stipe votiva » gli scarichi controsegnati nella tav. II coi numeri 10 e 11 dimostrano che colla ricostruzione *E* furono per la prima volta seppelliti i monumenti racchiusi nel vano dei suggesti *C* e *D*; e questo seppellimento dovette essere preceduto dalla spogliazione di tutte le parti ornamentali e dallo scanzamento che oggi ancora si deplora in quei monumenti.

Come in tutta l'area del Comizio così in questo vano, al disopra delle terre di scarico contenenti i resti degli edifici incendiati, si stese una massiciata a scaglie di tufo, destinata a sostenere al livello di tutta l'area, e perciò anche dell'antica terrazza del Comizio *D* il lastrico nuovo ⁽¹⁾, sulla natura del quale ci dà luce la composizione della sottostante massiciata in cui erano restate delle scaglie della sua lavorazione.

Questa massiciata che costituisce il duodecimo strato della IX esplorazione stratigrafica e la cui superficie inferiore coincide con quella alla quale furono scavezziati i monumenti contenuti nel vano sottoposto, consta infatti essenzialmente, come tutte le altre analoghe, di scaglie di tufo, ma vi si rinvennero inoltre frammiste, scaglie di travertino e di marmo nero identico a quello del *Niger lapis*. Le prime si debbono evidentemente ai resti della lavorazione delle lastre di travertino, allora stese per la prima volta su tutta l'area del Comizio, queste ultime ai rifiuti staccati dai lastroni di marmo nero coi quali si lastricò questo vano monumentale, pavimento questo che in seguito fu poi sopraelevato al livello che ancora attualmente conserva.

(1) Cfr. tav. II, esplorazione IX, strato 12.

L'attuale *Niger lapis* è adunque il residuo di un lastrico originariamente più esteso, come lo provano i lastroni attualmente rotti e quelli evidentemente mancanti, guasti, o perduti per il lungo uso e la successiva sopraelevazione, lastrico che originariamente dovette coprire la bocca del vano monumentale nella ricostruzione *E* del Comizio, vano lasciato sino allora completamente aperto nel suggesto *C-D*.

Sulla data di quest'ultima ricostruzione (*E*) dobbiamo osservare anzitutto che in questa per la prima volta apparisce il travertino ed il marmo nero, indizio coteslo degli ultimi tempi repubblicani; inoltre il modo con cui sono lavorati i lastroni di travertino trova riscontro unicamente nei chiusini delle gallerie scavate sotto il Foro, le quali, contenendo unicamente materiale del primo secolo, non possono essere posteriori a questa data; mentre il fatto che il fondo delle botteghe del Foro di Cesare si dovette adattare a quest'area prova che la ricostruzione *E* del Comizio è anteriore alla costruzione del Foro cesareo. Infine i lastroni di travertino, quasi intatti alla superficie, provano che l'area stessa fu in uso per un tempo brevissimo.

La strana innovazione nella forma, e nella orientazione del Comizio constatata per la prima volta nello stato *E* precedette immediatamente la costruzione del Foro di Cesare e delle annesse *Tabernae*, la cui parete di fondo dovette essere tracciata a sghembo per rispettare o l'area stessa (*E*), o qualche fabbrica allora già costruita. Inoltre la costruzione del Foro di Cesare il cui lato meridionale è parallelo a quello settentrionale della Curia, alla quale inoltre è adiacente, dimostra che quest'ultimo fu eseguito in prosecuzione dello stesso piano regolatore al quale si deve il ritorno del Comizio e della Curia a quel tracciato generale che si osservava prima ancora degli scavi del Boni, piano che effettivamente può essere quello del Comizio alla fine dell'impero e magari anche nell'alto medio evo, ma che conserva con leggeri mutamenti di livello e tracciato la forma che gli era stata data in tempi assai più antichi.

Nelle attuali condizioni la Curia stessa sembra opera dei tempi di Diocleziano, ma evidentemente è una ricostruzione di una fabbrica assai più antica che si ricollega al piano regolatore al quale si deve il Foro di Cesare e che quindi è certamente da identificarsi colla Curia Giulia.

I lavori edilizi che Giulio Cesare incominciò e terminò Augusto in questo tratto del suolo romano, chiudono la storia degli edifici repubblicani del Comizio ed inaugurano quella della età imperiale che non è mia intenzione di illustrare.

Dei lavori eseguiti dai Giulii nel Comizio restano poche tracce. Il più antico lavoro di fognatura quivi ritrovato e che corre parallelo quasi alla fronte della Curia ed a poca distanza dalla medesima, fu attribuito dal Boni ai tempi cesarei. La sezione (fig. 2) edita dal Boni stesso a pag. 298 della sua relazione, dimostra che la volta di questa fogna è ad un livello superiore alla superficie del lastricato *E* di travertino; ciò prova intanto all'evidenza la seriorità di questo lavoro alla stato *E* del Comizio, quella fogna può adunque corrispondere al consecutivo stato *F* dovuto appunto ai Giulii ma può anche essere un lavoro più tardo.

Invece sta ancora certamente nel luogo stesso in cui fu messo dai Giulii il *Niger lapis*.

Ho già posto in evidenza che quel lastricato fu originariamente posto alla bocca del vano monumentale *D* nella ricostruzione *E*, nella quale il vano stesso fu colmato con tre letti diversi, di ghiaia il più profondo, di terra di scarico il medio, e quello superficiale a scaglia di tufo con frammenti di travertino e di marmo nero, resti questi ultimi della lavorazione del *Niger lapis* sovrapposto a livello della terrazza *D*, che rimase allo scoperto, ed a sua volta a livello coll'area del Comizio lastricata in travertino. Ora tra la massicciata allora eseguita ed il *Niger lapis* sono interposte una sola colmataura (tav. II, espl. IX, strato 13) ed una seconda massicciata o pietrisco su cui giace attualmente (strato 13^o); ciò prova esservi stato un solo innalzamento del lastrico in pietra nera dal livello occupato nel Comizio *E* e quello che oggi ancora conserva, rimanendo tuttavia, almeno presso a poco, nell'istesso luogo.

Questo mutamento di livello dovette eseguirsi in relazione colle notevoli modificazioni eseguite immediatamente dopo lo stato *E* nei restauri Giulii, coi quali si cercò di ripristinare per quanto allora era possibile il Comizio nella forma generale e soprattutto nei limiti primitivi; il *Niger Lapis* fu adunque posto ove oggi ancora si trova, durante i lavori dei Giulii ed infatti è orientato perfettamente colla ricostruzione della Curia Giulia.

Si è discusso se l'orientamento attuale del *Niger Lapis* sia identico o no al primitivo. Certo è intanto che il posto non è affatto mutato, la esplorazione IX mostrandoci sovrapposte le due massicciate che lo sopportarono e lo sopportano tuttora; riguardo all'orientamento non è impossibile che il lastrico di marmo nero nel Comizio *E* avesse le giunture orientate come quelle del lastrico in travertino dell'area di cui resta un buon tratto (tav. I, 1); ma è più probabile che le giunture fossero allora in armonia coi limiti della nicchia, alla cui bocca era stato apposto il nuovo lastrico destinato a chiuderla. I Giulii, innalzandolo, l'orientarono secondo la nuova disposizione della Curia, che deve coincidere nelle linee generali con quella antichissima.

Il *Niger lapis* nell'attuale sua posizione chiude in parte uno di quei pozzi coi fianchi rivestiti da lastroni ai quali il Boni assegna una destinazione mistica, l'Huelsen una idraulica; il dato di fatto al quale accenno preva adunque all'evidenza che i pozzi sono anteriori alla sistemazione ultima del *Niger lapis*; ma questa si deve, come ho dimostrato, al piano regolatore cesareo, anteriore al quale pertanto sono i pozzi di cui ragiono, alcuni dei quali avendo troncato le costruzioni *D* del Comizio debbono essere posteriori all'abbandono di queste ultime. I pozzi in questione (tav. I, 6) furono adunque forati dopo l'incendio del Comizio *D* e prima della ricostruzione *F* in cui perdettero ogni importanza.

Nè Massenzio nè i prefetti di Roma dell'età successiva mutarono mai più di posto la pietra nera (*). Intorno alla bocca del vano del suggesto *D*,

(*) L'anteriorità del *Niger lapis* nell'attuale sua posizione ai tempi di Massenzio è stata già riconosciuta dal Gamurrini, il quale giustamente l'argomentò dal livello inferiore del lastrico nero in confronto di quello di travertino del IV^o secolo A. C. Cfr. Rendiconto Acc. Lincei, c. s. m. seduta del 18 novembre 1900.

nel quale rimasero visibili ed accessibili quei monumenti, come nello stato antecedente del Comizio (C), dovette allora disporsi un parapetto o balaustra, se non altro per prevenire facili accidenti. La ricostruzione E lasciò intatta la terrazza del suggesto D, ne colmò il vano, dopo aver asportato le parti ornamentali dei monumenti ivi giacenti, e scavezzati quelli troppo alti tanto quanto era necessario per stendervi sopra per la prima volta il lastrico nero. Possiamo ritenere che in questa circostanza la balaustrata o parapetto al quale ho accennato fosse conservato, cosicchè la pietra nera servi a pavimentare un *locus saeptus*. Un'analogo recinto dovette essere costruito all'intorno del *Niger lapis* nella ricostruzione F e mantenuto nella età imperiale, giacchè questa antica usanza persistette ancora nei bassi tempi a cui spettano gli avanzi di balaustra che ancora parzialmente lo recingono. Malgrado queste cure poste nel conservarla, la pietra nera è guasta e mancante in gran parte; originariamente adunque doveva coprire un più vasto spazio ed infatti ridotta alle dimensioni attuali non è più in grado di compiere l'ufficio al quale fu destinata, non può più coprire interamente tutti i monumenti sottoposti.

I dati monumentali relativi alla storia del Comizio si possono adunque riassumere in questo modo incominciando dai più antichi (cfr. tav. II e fig. 2):

A) Terreno vergine la cui naturale superficie potè servire alle riunioni dei *Comitia* antecedentemente alla costruzione dell'area. Su questo terreno furono gettati i cumuli informi di scarichi con materiale archeologico della II fase dell'età del ferro, connessi collo stato B (strato 2).

B) Comizio limitato verso il Foro da un suggesto alla cui superficie lastricata fu posto il cippo iscritto e forse anche eretto il monumento sostituito poi dalla cosiddetta tomba di Romolo nello stato (D) in cui ci è giunta. Seconda lastricazione del suggesto (B'). Curia e Comizio distrutti da un violento incendio.

C) Stese le rovine dell'incendio B, fu sopraelevata l'area del Comizio e in sostituzione del vecchio suggesto ne fu elevato uno nuovo a scalinata pentagonale, in cui furono riservati in un apposito vano i monumenti innanzi ricordati. Questo Comizio fu in uso per lungo tempo e quando fu ricostruito era fatiscente.

D) Sopraelevazione dell'area e ricostruzione del suggesto e dell'edicola o tomba di Romolo compiute verso l'ultimo secolo della Repubblica. Anche questa fu distrutta da un violento incendio.

E) Livellamento dell'area del Comizio al piano della terrazza del suggesto antecedente, orientamento e limitazione nuovi del Comizio e della Curia, dimostrati dalle giunture del lastrico in travertino a noi pervenuto, in relazione coi limiti rispettati dal fronte del Carcer e dalle tabernae dal Foro di Cesare. Spogliazione dei monumenti racchiusi nel vano, per la prima volta colmato cogli stessi scarichi coi quali fu sopraelevata l'area. Prima posa del *Niger lapis*.

F) Curia e Comizio restituiti dai Giulii nei limiti primitivi; prima ed ultima sopraelevazione del *Niger lapis*.

Questi dati possono ora completarsi colle notizie conservate negli scrittori classici, distinguendo le varie fasi del Comizio alle quali si debbono riferire ed eliminando così una delle cause principali di confusione che impedì ai predecessori di ricostruirlo nelle sue linee generali, avendo per guida unicamente dei documenti in tutto manchevoli.

Fra gli avvenimenti più notevoli che si svolsero nel Comizio, notevolissimi furono senza dubbio i grandi incendi che in breve ora ridussero in ceneri e rovine i monumenti adiacenti, costringendo l'amministrazione pubblica a provvedere sollecitamente ad una nuova sistemazione. Questi sono adunque gli avvenimenti che più difficilmente poterono sfuggire ai cronisti romani e che dobbiamo ritrovare perciò più completamente riportati negli scritti a noi pervenuti. Abbiamo visto che a due colossali incendi si deve la distruzione dei Comizi B e D; di una importanza capitale è perciò il fatto che unicamente di due grandi incendi del Comizio ci sia giunta notizia, di quello cioè avvenuto all'epoca della invasione gallica, in cui questi barbari ciò che non poterono incendiare distrussero (1), e dell'altro del 52 a. C. cagionato dai clodiani che cremarono presso alla Curia il cadavere del loro capo facendo incendiando quest'ultima, sì che le fiamme divamparono sino all'opposto suggesto, dal quale furono così cacciati i tribuni che incitavano la plebe a quegli eccessi (2).

Il restauro del Comizio C, evidentemente avvenuto subito dopo l'incendio che aveva consunto il Comizio B, per i dati monumentali già esaminati abbiamo visto che non poteva essere anteriore al secolo IV a. C., data questa che collima perfettamente con la ricostruzione succeduta all'incendio del 390 a. C. D'altra parte anche la data che abbiamo potuto stabilire per il Comizio D è in piena armonia con quella dell'incendio clodiano del 52 a. C., cosicchè non mi sembra dubbio che l'incendio gallico abbia distrutto il Comizio B e quello clodiano il Comizio D.

Tutte le ricostruzioni succedute al Comizio B sono contenute negli stessi limiti ed hanno un medesimo orientamento, fa solo eccezione, come mostra schematicamente la tavola III, quella E, e questo suo carattere esclusivo ci permetterà di identificarla alla luce dei documenti a noi pervenuti.

Cicerone, nel suo trattato *de finibus*, alludendo alla influenza che hanno

(1) Diodoro, cap. 116 e Servio, Ad Aeneid. VIII, 652. Il Comparetti ritenne, per diverse ragioni però, che la distruzione dei monumenti racchiusi nel vano del Comizio C fosse dovuta alla invasione gallica. V. Comparetti, *Iscrizione arcaica del Foro romano*, pag. 24. Peraltro è evidente che l'incendio gallico non distrusse completamente quei monumenti, che se li avesse ridotti nello stato in cui tuttora si osservano, i costruttori del Suggesto C non li avrebbero riservati in una nicchia; è quindi certo che la spogliazione e la scavezzatura che ora si deplorano furono eseguite in relazione colla colmata del vano e la sua prima lastricazione col *Niger lapis*.

(2) Cicerone, *Pro Annio Milone*, 33; e Asconio *ibidem* 29; Dione Cassio, XL, 49.

sugli uomini i monumenti che li circondano, per le memorie che risvegliano nei loro animi, fa dire da Pisone della nuova Curia riedificata da poco e su di un più vasto piano da Fausto Sulla dopo l'incendio clodiano: *Equidem etiam curiam nostram, Hostiliam dico, non hanc novam quae minor esse mihi videtur, posteaquam est maior, solebam intuens Scipionem, Catonem, Laelium, nostrum vero in primis avum cogitare; tanta vis admonitionis inest in locis* (1) . . .

Se adunque la nuova curia aveva perduto allora ogni *vis admonitionis*, ciò vuol dire che non conservava più affatto l'aspetto della primitiva; conclusione cotesta che si può anche desumere dal fatto che a questa ricostruzione per la prima volta non si dette più il nome di Ostilia, sempre conservato dai rifacimenti antecedenti. Ora l'unica riedificazione del Comizio che corrisponda a questi dati è quella riassunta in *E*, succeduta appunto immediatamente a quella distrutta dall'incendio del 52 e che anche per un altro carattere si identifica colla ricostruzione sillana, cioè per la breve sua durata. Non ripeto i già esposti argomenti per cui quest'ultima può desumersi riguardo ai monumenti corrispondenti allo stato *E*; ricordo invece che le fabbriche di Fausto Sulla incominciate nel 46 avanti Cristo furono demolite e la sua Curia ridotta a tempio sacro alla Felicità, proprio pochi anni dopo la loro costruzione per cura di Lepido maestro della cavalleria (2). Giulio Cesare poi già nel suo quinto consolato, fu incaricato di costruire una nuova Curia, perchè a questo edificio così importante non restasse il nome di Silla, ma quello dei Giuli.

La Curia *F* ed il relativo Comizio danno per la prima volta l'indirizzo seguito nei restauri imperiali. La ragione di questo apparente ritorno all'antico si deve ricercare nel fatto che la disapprovazione che Cicerone mette nell'animo di Pisone, nel dialogo sopra riferito, riguardo al concetto innovatore cui si era ispirato Fausto Sulla nella nuova ricostruzione della Curia e dell'adiacente Comizio, doveva essere nell'opinione di molti; cosicchè o Cesare, od Augusto che continuò la politica del primo, avevano tutto da guadagnare nel costruire la Curia ed il Comizio negli antichi limiti, passando così non già per degli innovatori ma, come voleva soprattutto Augusto, per degli instauratori dell'antico.

Inoltre la Curia *F*, i cui limiti furono conservati dai restauri di Diocleziano, succedette al Comizio ed alla Curia sillana *E*, ed è in relazione evidente col piano regolatore al quale si deve il Foro di Cesare ed in questi tratti si ravvisano evidentemente le persistenze dei limiti dell'area occupata originariamente dalla Curia Giulia ed i relativi lavori nel Comizio in-

(1) Per errore si è attribuito questo passo ai restauri di Sulla dittatore, padre di Fausto, giacchè come ci avverte Dione Cassio XI, 49; XLV, 17, sino dopo i restauri del dittatore la Curia si chiamò ancora Ostilia e solo quella di Fausto Sulla prese il nome di Sillana, onde è che a quest'ultima deve riferirsi Cicerone allorchè lamenta la ricostruzione della Curia Ostilia.

(2) Dione Cassio, XLIV, 5.

cominciati da Giulio Cesare stesso, se compì subito l'incarico affidatogli dal Senato (Dione Cassio XLIV, 5), certo compiuti da Augusto e da lui inaugurati il terzo giorno di trionfo per la battaglia di Azio (1).

Sino alla ricostruzione di Fausto Silla la Curia aveva conservato il nome di Ostilia; ma ciò non toglie che importanti restauri non fossero stati ivi eseguiti antecedentemente.

Dione Cassio ci avverte che nell'80 avanti Cristo L. Cornelio Silla, allora dittatore, vi fece eseguire dei lavori (2). A questi allude anche Plinio allorchè accenna alla sorte toccata alle statue di Pitagora e di Alcibiade situate *in cornibus Comitii* (3), se in questo passo i lavori di Silla dittatore non furono, come a me sembra probabile, confusi con quelli di suo figlio Fausto.

Nella Curia e quindi nell'annesso Comizio che subì le sorti di quella più usualmente menzionata nei documenti, in cui si cita la parte per il tutto, dovette compire lavori assai notevoli uno dei Pompei, forse il Grande, od anche il triumviro; anzi il fatto che la Curia così restaurata aveva preso il nome di Pompeia, come ci avverte Varrone (4), prova che i lavori stessi furono ingenti. È evidente che i restauri o gli abbellimenti eseguiti sotto Silla dittatore, spettano alla Curia pompeiana e che proprio questa fu distrutta dall'incendio del 52 avanti Cristo, si debbono quindi riferire alla ricostruzione di Pompeo gli avanzi del Comizio *D*; conclusione questa che assai bene concorda coi dati monumentali, il frammento di *opus signinum* ed i cocci etrusco campani spettanti all'ultimo periodo di questa produzione vascolare ritrovati fra le colmature *D*, ci riportano infatti ad un'epoca prossima all'ultimo secolo della repubblica, al quale ci fa pensare anche la perfezione con cui fu condotta la lavorazione della pietra impiegata nel suggesto, malgrado le difficoltà del taglio a segmento di cerchio.

Nello stato *D* il Comizio e la Curia pompeiane poterono conservare soltanto per abitudine contratta da chi le frequentava il nome d'Ostilia, che di pien diritto deve adunque riferirsi agli stati antecedenti del Comizio riassunti in *C* e *B*.

La identificazione delle successive ricostruzioni del Comizio è stata fondata, sino ad ora, sopra elementi di confronto del tutto indipendenti dalla posizione relativa da un lato dei monumenti dall'altro delle notizie poste a raffronto; ma appunto per ciò la evidenza dei risultati proposti è raggiunta, se si considera che le corrispondenze già osservate fra le singole notizie e questo o quello stato del Comizio, mantengono pienamente fra loro l'ordine

(1) « *Mon. Ancranum* in Mommsen, *Res gestae divi Augusti* », IV, I, pag. 79; Plinio, N. H. XXXV, 27, 131; Aulo Gellio, XIV, 7, 7; Dione Cassio, XLIV, 5; XLV, 17; LI, 22; C. I. L., VI, 877.

(2) Dione Cassio, XL, 49; XLII, 18. Appiano, *de Bello Civili* I, 97.

(3) Plinio N. H., XXXIV, 6, 12.

(4) Aulo Gellio, XIV, 77.

relativo fornito per le notizie dalla data cui ciascuna deve riferirsi e per monumenti dalla materiale loro sovrapposizione.

Riconosciuti così gli avanzi dei vari stati del Comizio corrispondenti alla edificazione delle Curie Ostilia (B), che fu restaurata almeno una volta (C), senza che di ciò ne sia giunta a noi notizia, Ostilia-Pompeia (D), Fausto Silvana (E), non ricordata questa da Varrone perchè quasi subito demolita o ridotta ad altro uso e Giulia (F), restano ancora da esaminarsi i monumenti che le ornavano o vi erano in qualche modo congiunti.

Uno dei monumenti più importanti e più vitalmente congiunti col Comizio repubblicano è senza dubbio la tribuna degli oratori o *Rostra*. Quest'ultimo nome col quale è più conosciuta gli fu dato nel 338 a. C. in cui dopo la vittoria sugli Anziati, i rostri tolti alle navi nemiche bruciate, furono trasportati a Roma ed affissi sul prospetto della tribuna esistente appunto tra il Comizio ed il Foro, verso l'area del Comizio, la quale tribuna poi da questi ornamenti prese quel nome. Plinio infatti avverte che le: *Naves antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum, subgestum in foro exstructum, adornari placuit, Rostraque id templum appellatum* (1).

Chechè se ne sia detto Livio non afferma esplicitamente in questo passo che proprio allora si costruisse la tribuna, ma lascia adito alla ipotesi che il *subgestum* in Foro *exstructum* fosse stato costruito antecedentemente in altra occasione; e che proprio questo fosse il suo pensiero risulta da un altro passo in cui, pur chiamandolo per anticipazione *Rostra*, ci avverte che sul medesimo erano state erette già nel 426 a. C. le statue degli ambasciatori romani uccisi dai Fidenati. *Legatorum, egli avverte, qui Fidenis coesi erant statuæ publice in rostris positae sunt* (2).

Quando per la prima volta si costruisse quella storica tribuna è questione diversa. Però il fatto che nel 449 a. C. Appio Claudio convocava ancora il popolo nel Comizio, presiedendo l'adunanza dalla vicina balza del Capitolino ove era il Vulcanale (3), prova che in quell'anno non esisteva ancora a quello scopo un'apposita tribuna, la cui prima erezione adunque di poco potè precedere il 426 a. C.

Se ora cerchiamo di riannodare i documenti ai monumenti, dobbiamo anzitutto avvertire che i *Rostra* erano situati secondo i primi innanzi alla Curia, al limite del Comizio verso il Foro, in modo che l'oratore potesse arringarvi i convenuti così in questo come in quello (4); non potevano quindi trovarsi al di quà del suggesto B-D, poichè in tal caso l'oratore non si sarebbe potuto rivolgere a chi era nel Foro, non al di là, poichè allora non

(1) Livio, VIII, 14.

(2) Livio, IV, 17.

(3) Varrone, *Lin. Lat.*, V, 155; Dionigi di Alicar. XI, 39.

(4) Cicerone, *Pro Sextio*, 35; *de Amicitia*, 25; Plutarco, *Gaio Cracco* 5.

sarebbe stato visibile dal Comizio; dovevano adunque far parte del suggesto medesimo.

Il Petersen ripete la ipotesi che la tribuna degli oratori debba riconoscersi nel basamento rettangolare che è prossimo a mezzogiorno della cosiddetta tomba di Romolo; (fig. 1, *f*) ma ho già osservato che questo basamento (tav. I, 9) fa parte invece di quell'edicola (tav. I, 8) e non potrà poi essere la tribuna ricercata sia per la sua estrema piccolezza, per cui non avrebbe potuto contenere nemmeno la metà dei monumenti onorari che sappiamo aver contenuto i *Rostra*, anche stipandoli l'uno contro l'altro, sia ancora perchè l'oratore ivi situato non poteva vedere ciò che succedeva nel Foro, dal quale lo divideva il muro perimetrale del suggesto *C*, conservato poi in quello *D*.

Per me non vi è alcun dubbio che nello stato *D* del Comizio i *Rostra* corrispondessero al dado centrale più elevato dei *cornua* sporgenti dai suoi fianchi e degradanti verso l'area a gradinate curvilinee (cfr. tav. I e III). Sul fronte di questo dado, nel centro quindi del suggesto, dobbiamo supporre incastrati i rostri delle navi tolte agli Anziati.

Il tracciato del suggesto *D* ricopre quello del suggesto *C*, del quale in sostanza ripete anche gli elementi fondamentali, e come in quello più recente così nel più antico nello stesso luogo centrale dobbiamo quindi supporre una tribuna corrispondente presso a poco, almeno per ciò che riguarda i limiti, alla ricostruzione *D*. Fu anzi proprio quella la prima tribuna ornata coi rostri, i quali furono affissi per la prima volta nel *subgestum in Foro exstructum* nel 338 a. C., e quindi pochi decenni dopo la costruzione del Comizio *C*, avvenuta dopo l'incendio gallico del 390 a. C.

I suggesti delle diverse ricostruzioni del Comizio si sovrappongono tutti, il lastricato ed i monumenti *B* riservati nel vano del suggesto *C* non possono adunque essere altro che i resti della terrazza di un suggesto antecedente.

Il fatto che nel 449 a. C. Appio Claudio presiedeva ancora i Comizi dal Volcanale prova come ho detto che allora non esisteva nel Comizio una apposita tribuna; il suggesto *B* riservato nel vano di quello seguente e quindi coperto col *Niger lapis* da Fausto Silla, anche per ciò deve essere posteriore al 449 a. C. ed anteriore al 390 a. C. in cui fu guastato con tutte le fabbriche del Comizio dall'incendio gallico.

Come abbiamo visto anche in ciò i dati monumentali desunti dalla stratigrafia si accordano pienamente coi documenti. Questi ultimi anzi ci permettono di fare un passo innanzi nella indagine cronologica, sappiamo infatti che alla tribuna degli oratori fu affissa nel 447 a. C. copia delle tavole contenenti le leggi decemvirali (1); il suggesto *B* pertanto dovette costruirsi fra il 449 ed il 447 a. C. in cui già esisteva, dal momento che vi si poté effettuare l'affissione di quelle tavole. Questa conclusione è importante anche nel campo epigrafico, poichè ricollegandosi il cippo iscritto ai circostanti

(1) Diodoro, XII 26.

monumenti *B*, il cippo medesimo non può essere anteriore a questi ultimi e quindi al 449 a. C.

A questa conclusione non si oppongono i dati filologici desunti dal contesto o dalla paleografia della iscrizione stessa. Il *Regei* non prova affatto che l'iscrizione risalga all'epoca reale; anche nel caso più contrario, quello cioè che non si riferisca al *rex sacrificulus* dei terapi repubblicani, quella parola non ha alcun valore cronologico, i re potendosi menzionare in epigrafi o scritti di ogni tempo; inoltre anche le *Leges regiae* poterono incidersi qualche secolo dopo che erano state promulgate. Nè più sicuri risultati può dare l'esame paleografico, mancando elementi di confronto numerosi e sicuri; incerta ancora essendo l'età del vaso di Duenos, dubbia l'autenticità della fibula prenestina ⁽¹⁾ raffronti che per giunta poco servono, le forme graffite correntemente in quest'ultime dovendo necessariamente differire da quelle monumentali, le quali senza dubbio conservarono le forme arcaiche assai più lungamente dei graffiti, che ci rappresentano la scrittura corrente. Del resto se basandosi sugli stessi argomenti filologici alcuni poterono far risalire il cippo e la sua iscrizione al secolo VII a. C. non bisogna dimenticare che altri l'attribuirono al secolo V, il che prova se non altro la poca consistenza cronologica dei dati filologici posti in opera.

Messi in rapporto nelle linee generali i documenti coi monumenti, possiamo occuparci brevemente di alcuni dettagli riguardanti la decorazione dei diversi stati del Comizio, salvo a gettare in ultimo uno sguardo d'insieme sulle relazioni tra questi ed i vicini monumenti.

Nel 426 a. C. furono poste sulla tribuna *B* le statue rappresentanti gli ambasciatori romani inviati a Veio, uccisi dai Fidenati.

Già sui rostri del suggesto *C*, doveva figurare una statua equestre di Camillo, che Livio più genericamente dice situata nel Foro. Vi si pose nel 260 a. C. la corona rostrale di Duilio, della quale si ritrovò una parte della iscrizione presso l'arco di Settimio Severo, tra questo e la colonna attribuita a Foca, ciò che conferma le vedute già esposte sulla posizione dei *Rostra*. Su questo stesso suggesto *C* si posero dopo il 228 a. C. le statue di P. Giunio e T. Coruncanio uccisi in Illiria e più recentemente quella di Gneo Ottavio. Nel suggesto *D* dovette porsi la statua di bronzo di P. Sulpicio Rufo e riservarsi un posto agli eredi per godervi di là i giuochi che si celebravano nel Comizio o nel Foro. Si collocarono pure ivi le statue di Alcibiade e di Pitagora.

Presso ai rostri nel Comizio *D* nell'area e presso la Curia Plinio ricorda molti monumenti ivi rimasti sino alla ricostruzione di Fausto Silla. Vi si ammirava una statua di bronzo riprodotte Ercole che rivestito della camicia di Nesso spirava sul monte Oeta. Questa statua era stata portata in Italia da Lucullo e reclamata dagli edili ai suoi eredi; una triplice iscrizione ricordava questi cambiamenti di proprietà.

⁽¹⁾ Cfr. le vedute cronologiche che per la prima volta si espongono a tale riguardo nei miei « *Monumenti primitivi di Roma* », in *Mon. Lincei*, XV, pag. 643 e seg.

In quest'ultima ricostruzione Pompeiana, o più probabilmente in quella consecutiva di Fausto Silla (E), debbono aver figurato le statue di Pompeo e di Silla il dittatore, erette lì forse in memoria dei lavori da loro eseguiti nella Curia e nel Comizio (D).

Plinio ci avverte che ai tempi di Silla, che egli confonde col dittatore, furono fatte togliere le statue che ornavano i rostri e ciò conferma il carattere di assoluta innovazione della ricostruzione sillana (E).

Sui gradi della Curia, a sinistra della Curia medesima per chi volgeva le spalle al suo prospetto, sorgeva una statua di Atto Navio presso ad un pozzo in cui si dicevano sepolti il rasoio e la cote tagliata dall'augure (1), pozzo che potrebbe benissimo identificarsi con quello repubblicano quivi effettivamente scoperto a sinistra della Curia imperiale, la quale presso a poco deve occupare il posto della più antica. Vicino all'ingresso della Curia doveva essere riservato un posto ai tribuni della plebe (2), altrove si notavano un gruppo in bronzo rappresentante la lupa che allatta i gemelli (3), posta sotto un antico albero di fico (4) che dava cattivo presagio allorchè seccava ed era in tal caso di nuovo sostituito dai sacerdoti (5); vi era pure una statua assai antica della Sibilla e due altre più recenti (6), una di Porsena (7), quella di Orazio Coclite trasportata poi al Vulcanale (8), una in onore di Ermodoro di Efeso che aveva aiutato i decemviri nella compilazione delle leggi delle XII tavole (9).

Benchè questi monumenti ricordino quasi tutti delle tradizioni romane relative alla storia più antica della città, è più che dubbia l'alta loro antichità, ne mi pare improbabile che alcuni fossero monumenti ivi eretti o trasportati relativamente tardi, alcuni prima altri dopo la ricostruzione sillana.

Ho riservato per ultimo l'esame delle notizie relative ai monumenti singolari più importanti, al *Niger lapis* cioè, ed alla tomba di Romolo, di Faustolo, o di un Ostilio coll'annessa stele iscritta.

Festo riassumendo Flacco ci avverte che nel Comizio esisteva una pietra nera, la quale indicava un luogo funesto destinato non si sapeva bene se alla sepoltura di Romolo o di Faustolo, (cfr. Dionigi, I, 87 e III, 1) che altre fonti mutano in un avo di Tullo Ostilio. Dai commentatori apprendiamo che questo *Niger lapis* era presso ai rostri e che vi erano in qualche modo con-

(1) Dionigi, III, 71.

(2) Val. Massimo, II, 2, 7.

(3) Plinio; *Nat. Hist.* XVI, 20, 3. Può darsi che questa sia la lupa in bronzo conservata nel Museo capitolino. Cfr. Not. Scani, 1900, pag. 305.

(4) Festo, s. v. *Navia*. Questo monumento fu rifatto nel 295 a. C. col provento delle confische eseguite a danno degli usurai. T. Livio, X, 23

(5) Tacito, *Annali* XIII, 68; Plinio N. H. XVI, 20, 3.

(6) Plinio, XXXIV, 11, 2.

(7) Plutarco, *Poplicola*, 19.

(8) Livio, II, 10; Dionigi, V, 26; Plinio, XXXIV, 11, 2; Aulo Gellio, IV, 5.

(9) Plinio, XXXIV, 11, 2.

nesse le orazioni funebri, le quali sappiamo che erano recitate nei rostri come dicono gli scrittori antichi, o in un luogo annesso a questi ultimi. Certo non fuori del suggesto furono esposti durante le lodi funebri i cadaveri di Clodio e di Cesare, ivi pertanto doveva essere il *Niger lapis* e siccome di marmo nero non vi è altra traccia oltre il lastricato ivi posto per la prima volta da Silla, sopraelevato dai Giulii e conservato poi, benchè in più ristretti limiti nei tempi più tardi, non vi è alcun dubbio che proprio a questo debbano riferirsi le notizie di Varrone Flacco e le altre (*).

Da queste apprendiamo pure che il lastricato di marmo nero il *Niger lapis* indicava un luogo funesto in cui si credeva fosse stato sepolto Romolo o Faustolo secondo alcuni, un Ostilio secondo altri.

Sono ormai notissimi i documenti relativi alla tomba di Romolo. L'essere situata secondo i vari passi che vi si riferiscono avanti ai rostri, nei rostri, o dietro i rostri si accorda pienamente colla edicola rinvenuta nel vano del suggesto, che era appunto nei rostri, qualora con questa frase si fosse voluto intendere il tutto di cui facevano parte, cioè il suggesto, era avanti ai rostri per chi fosse nel Comizio e dietro rispetto al Foro. Secondo degli scolasti di Orazio, Varrone quotando antiche fonti avrebbe scritto che la tomba era situata dietro ai rostri in un luogo ove in memoria della sepoltura di Romolo sarebbero stati posti due leoni in pietra. Ora l'unico monumento in cui possano suppersi tali sculture è proprio l'edicola in cui i due basamenti laterali alla fossa sono, come già altri hanno osservato, adatti a sopportarle.

D'altra parte Dionigi afferma di aver veduto un solo leone, e ciò si spiega assai bene se si considera che egli fù in Roma dopo i restauri sillani, in cui colmato il vano e coperte così le basi dei monumenti ivi esistenti, si dovettero portare al nuovo livello soltanto le parti ornamentali ben conservate, ed uno dei leoni poté benissimo guastarsi o essere così gravemente danneggiato dall'incendio del 52 a. C., o da altre cause posteriori, da non stimarsi conveniente l'esporgo di nuovo nella ricostruzione *E* o in quella *F*. I dati forniti dalle fonti cui attinse Varrone e da Dionigi non sono adunque affatto in contraddizione fra loro, ma ci rivelano ciascuno una pagina diversa della storia di quei monumenti.

Altrove poi Dionigi sulla guida di fonti più antiche e non più per propria fede, avverte che presso al sepolcro di un Ostilio, esistente nel luogo più onorevole del Foro, era eretto un cippo iscritto. Il luogo più onorevole del Foro può benissimo riconoscersi nei *Rostra* repubblicani che confinavano appunto con quello; nè è dubbia la identificazione del monumento intorno al quale correva questa leggenda col sepolcro di Romolo o di Faustolo. Dionigi adunque sapeva che vicino a questa costruzione, intorno alla quale si erano localizzate quelle varianti di una medesima leggenda, che

(*) Il riferimento di queste diverse leggende ad un solo gruppo monumentale, all'edicola cioè sotto il *Niger lapis* ed a quest'ultimo è già stato da altri dimostrato cfr. ad esempio Riv. filologia classica 1900, pag. 406-407.

si riassumeva nel riconoscere in quel monumento il sepolcro di un fondatore della città, era stato eretto un cippo iscritto e non sapeva ciò di sua esperienza ma da fonti più antiche, e ciò è in piena armonia col fatto che ai suoi tempi il gruppo monumentale in questione non era più visibile, essendo stato già interrato e ricoperto col *Niger lapis*. Questi dati ci permettono di identificare nella edicola dai due basamenti destinati ai leoni in pietra, prosima alla stele iscritta, il monumento al quale alludono le fonti su citate.

Resta da decidersi se effettivamente l'edicola coperta poi dal lastricato sillano di marmo nero fu il sepolcro di Romolo, o se la leggenda fu localizzata quivi arbitrariamente e tardi.

Anzitutto questa leggenda non fu largamente accettata ed inoltre non era nemmeno narrata nell'istesso modo. L'edicola della quale avevano fatto parte i leoni, uno dei quali ancora visibile ai tempi di Dionigi sul *Niger lapis* o li presso, o il lastricato medesimo si credevano destinati da alcuni a guardare i resti di Romolo da altri quelli di Faustolo o di un Ostilio. I passi che ci danno queste notizie mostrano inoltre chiaramente che coloro stessi che ce le hanno tramandate erano del tutto incerti sulla originaria destinazione del *Niger lapis* e della connessa tomba; nè è da prendersi troppo alla lettera la informazione di Dionigi sul contenuto del cippo, le sue fonti infatti, o forse egli stesso nell'interpretarle, se colgono in massima nel vero quando affermano una relazione diretta fra il contenuto dell'epigrafe e la destinazione della vicina edicola, errano nel precisare questa relazione, non essendo certo quella iscrizione un epitaffio onorario dedicato al presunto sepolto nella edicola. Certo allorchè Fausto Silla imprese a ricostruire il Comizio, guasto dall'incendio clodiano, l'iscrizione non doveva essere più intelligibile, poichè diversamente l'avrebbe trasportata sul nuovo lastricato (*E*) insieme agli altri monumenti ancora utilizzabili esistenti li presso, come quelli che si suppongono sopra i basamenti laterali dell'edicola (tav. I, 8); il suo abbandono prova adunque che o già non se ne interpretava più il contenuto e non si avevano nemmeno in proposito memorie ben chiare, ovvero che il contenuto medesimo era di un'importanza così secondaria da non giustificare nemmeno il poco lavoro necessario per togliere il cippo dal suo posto e sollevarlo sul nuovo piano.

Certo delle stele iscritte, dei con i su dadi, dei leoni anche se si vuole, si ritrovarono qua e là anche in sepolcri, ma nel loro complesso i monumenti racchiusi nel vano del suggesto *C* divisi fra loro per età, orientamento e livello di posa, nulla hanno di sepolcrale e se si considera che fra le numerosissime tombe a noi note del Lazio ed anche fra quelle delle prossime regioni non ve ne ha una sola che possa porsi a confronto con quelle costruzioni, ripeto del resto di epoca diversa fra loro, bisognerà pur convenire che almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze l'antica spiegazione a noi giunta su quei monumenti non presenta carattere alcuno di veridicità.

Invero l'edicola aveva sostituito un monumento più antico, quello coevo al suggesto *B*, e quel monumento potè essere un sepolcro; ma il campo delle ipotesi è vasto e questa è una semplice ipotesi. Per altro la questione che

si agita intorno a quegli avanzi monumentali è così importante, che io non saprei abbastanza raccomandare che gli scavi siano ivi ripresi, poichè se non vi è grande speranza di rinvenire ivi i resti del monumento sostituito dall'edicola, è lecito invece ritenere che ne restino ancora le tracce (¹).

Sui *Rostra*, secondo Servio, nel Foro, come più genericamente si esprimono altri autori, i quali possono anche riferirsi ad un trasferimento ulteriore, era stata elevata la colonna rostrale di Duilio; se non proprio sui *Rostra* certo nel Comizio esisteva anche una *columna Maenia*. Gli uffici che si compivano lì presso, avendovi posto il loro tribunale i *triumviri capitales* e quivi avendo luogo le esecuzioni, essendo in relazione col *Carcer*, fecero supporre che la colonna medesima fosse in quella parte del Comizio che è più presso a quell'edificio. Questa colonna aveva una speciale importanza in quanto, sino ai tempi delle guerre puniche, servi a guisa di meridiana, sappiamo infatti che l'accenso del console allorchè dalla Curia vedeva il sole al disopra della colonna Maenia cominciare ad inclinarsi dalla parte del carcere, annunciava l'ora suprema nel corso del sole, cioè il momento che noi diremmo il mezzogiorno.

L'esattezza di una tale osservazione astronomica doveva lasciar molto a desiderare, il corso del sole variando di 23 gradi e minuti tra i solstizi, e con ciò anche il valore topografico di questa notizia rispetto all'orientamento della Curia è di molto diminuito; si ritenne dai moderni comentatori che l'accenso osservasse il sole dalla porta stessa della Curia, e da ciò alcuni trassero argomento per confermare l'orientamento della Curia rispetto al corso del sole, cosicchè il suo ingresso sarebbe stato rivolto decisamente a mezzodì; ma questa ipotesi, se se ne eccettua lo stato *L*, effettivamente orientato col corso del sole, è stata completamente destituita di fondamento dai recenti scavi, per cui è da ritenersi che l'accenso durante gli stati *C* e *D* del Comizio andasse ad osservare il mezzogiorno in un punto situato lungo la facciata della Curia ma ad occidente del suo ingresso, ove fosse possibile vedere al disopra della colonna Maenia il sole nel tratto più elevato del suo corso.

Due diverse tradizioni sono giunte sino a noi sulle origini di questa colonna, ambedue concordano nel mostrare che annessa a questo monumento era la concessione di un posto per godere gli spettacoli. Plinio ci dice che

(¹) Al disotto dell'edicola *D* della esplorazione IX (cfr. tav. II) è segnato nella roccia leucitica (*A*) un incasso che deve essere certamente artificiale e che per esclusione io sono indotto ad attribuire a lavori connessi coll'edicola *B*. Nel testo delle *Notizie degli Scavi* invano si cercherebbe una spiegazione qualsiasi di quel dato riportato in un diagramma, anche quest'ultimo poi è certamente errato, poichè dal disegno edito apparirebbe che lo strato di tufo leucitico sarebbe continuato intatto al disopra della bocca dell'incasso, il che è impossibile. Bisogna quindi attendere, prima di esporre delle vedute in proposito che un supplemento di *Notizie* o dei nuovi scavi chiariscano la situazione e la natura degli incassi esistenti nella roccia sotto l'edicola *D*.

fu eretta in onore del console Maenio vincitore dei Latini, altri avvertono che allorquando Catone il censore volle fabbricare la sua basilica acquistò due case una delle quali da un tal Maenio che riservò a se ed agli eredi l'uso di una colonna, dalla quale, per mezzo di un palchetto improvvisato in legno, si potessero godere gli spettacoli che si davano nel Foro. Quest'ultima spiegazione può essere nata da una confusione generata dalla somiglianza del nome che si dava a quei palchetti improvvisati o *maeniana* con quello della colonna, l'altra notizia, quella di Plinio, mi sembra quindi più attendibile.

Due monumenti si ricollegano al Comizio ed alla Curia *D* ai quali erano congiunti, benchè non ne facessero parte integrante, e sono la *Basilica Porcia* e la *Graecostasis* sul *Vulcanal*. La tav. III. è appunto destinata a dare una idea chiara della forma generale del Comizio nei successivi suoi stati, ed insieme a dimostrare le sue relazioni topografiche cogli altri monumenti di cui dovrò ora ragionare.

Ho accennato antecedentemente alla basilica eretta da M. Porcio Catone censore *in lautumiis*, come ci avverte la notizia che ce ne è giunta, cioè nella località in cui erano anche la lautumie o cave di tufo aperte nei fianchi del colle capitolino in cui era stato eretto il *Carcer*. L'Huelsen nella sua ricostruzione del Comizio, partendo da questo dato, colloca la basilica Porcia proprio addossata alle lautumie stesse e quindi al colle capitolino a settentrione del *Carcer* e con un lato confinante col Comizio; ma attraverso allo spazio da lui assegnatogli doveva passare l'antichissima strada che costeggiava il fronte del *Carcer* tra questo ed il Comizio, e che in seguito prese il nome di *clivus argentarius*. La basilica Porcia deve adunque restringersi o al di quà della via o al di là.

Quinci e quindi conviene ugualmente la designazione *in lautumiis*, la quale non significa che la basilica Porcia fosse entro alle cave, ma soltanto nella località che da queste prendeva il nome; siccome poi una notizia molto più precisa ci avverte che nell'incendio del 52 a. C. insieme colla Curia bruciò anche la basilica Porcia, *quod erat juncta ei*, mi sembra certo che la basilica medesima fosse addossata col lato orientale al corrispondente fianco della Curia, e che occupasse quello spazio a contorno poligonale che è appunto tra il clivo argentario, il fianco occidentale della Curia ed il Comizio.

Varrone descrive chiaramente la situazione relativa del Comizio della *Graecostasis* e del *Senaculum* riguardo allo spettatore situato dinnanzi alla Curia (1).

(1) « Varro, L. L. V, 155 *Curia Hostilia quod primus aedificavit Hostilius rex Ante hanc rostra; cuius id vocabulum, ex hostibus capta fixta sunt rostra*; *sub dextra huius a Cemitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati qui ad seutum essent missi. Is Graecostasis appellatus a parte ut multa. Seuaculum supra Graecostasim ubi acdis Concordiae et Basilica Opimia* ».

È già stato notato da altri che dal contesto delle relative notizie il *Vulcanal* doveva essere prossimo alla *Graecostasis*.

Originariamente il Vulcanale era una balza del capitolino verso il Comizio utilizzata per presiedervi le adunanze che erano indette in quell'area, sino a che a ciò non fu destinato un apposito suggesto; ma già ai tempi di Varrone la roccia era stata ricoperta da sostruzioni, poichè egli lo chiama appunto un *locus substructus* e ci avverte che ivi era la *Graecostasis*. L'ara di Vulcano, rinvenuta nei nuovi scavi, è stata già identificata con sicurezza ed illustrata dal Lanciani (1); sorge o, intagliata nella viva roccia, ad occidente e presso l'arco di Severo da un piano sostenuto verso il Comizio da sostruzioni ad opera quadrata in tufo e lastricato con identico materiale (tav. I e III); precisamente in questa terrazza si deve riconoscere il *locus substructus* e la *Graecostasis* descritta da Varrone.

(1) Cfr. Lanciani nel *Bull. Comunale*, 1902 pag. 125 e seg.

PIANTA DEL LATO ORIENTALE DEL COMIZIO.

- 1 Lastricato di Fausto Silla.
- 2 Gradinata di accesso al Podio della Curia C.
- 3 Lastricato dell'ingresso al Comizio C.
- 4 Resti della gradinata a segmento di cerchio (D).
- 5 Resti della gradinata poligonale.
- 6 Pozzi dell'età Sillana.
- 7 Muro di sostegno del Suggesto.
- 8 Basamenti dei leoni.
- 9 Edicola.
- 10 Fossa.
- 11 Ara.
- 12 Cippo iscritto.
- 13 Colonna conica.
- 14 Pavimento sovrapposto a quello D.

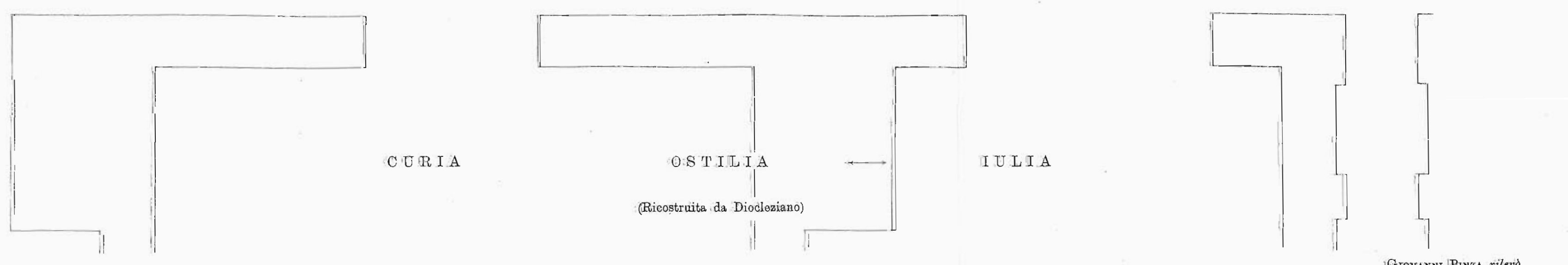
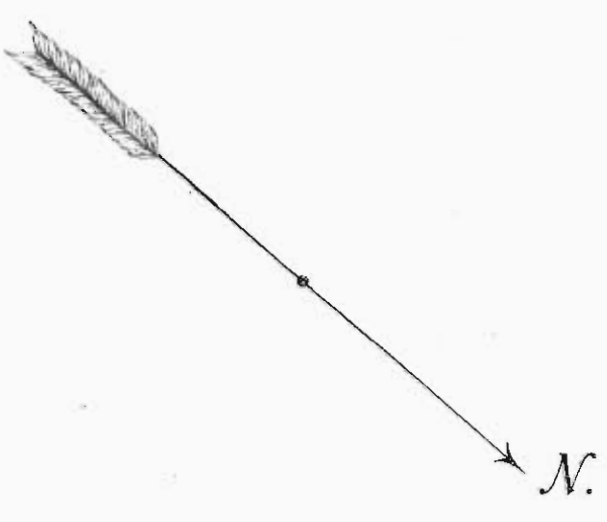


DIAGRAMMA DELLE ESPLORAZIONI STRATIGRAFICHE NELL'AREA DEL COMIZIO.

